

40.

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 17 NOVEMBRE 1976

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SCALFARO

## INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Disegno di legge (Trasmissione dal Senato)</b>	2247	<b>Disegno di legge (Seguito della discussione):</b>	
<b>Disegni di legge (Seguito della discussione):</b>		Conversione in legge del decreto-legge 10 ottobre 1976, n. 694, recante elevazione della misura della ritenuta a titolo di imposta sugli utili distribuiti dalle società (552) . . . . .	2268
Conversione in legge del decreto-legge 1° ottobre 1976, n. 675, recante norme per l'istituzione di un diritto speciale sulle cessioni di valuta e sui pagamenti verso l'estero (approvato dal Senato) (551); Conversione in legge del decreto-legge 23 ottobre 1976, n. 711, concernente norme per l'istituzione di un diritto speciale sulle cessioni di valuta e sui pagamenti verso l'estero (653) . . . . .	2253	PRESIDENTE . . . . .	2268, 2270, 2273, 2274
PRESIDENTE . . . . .	2253	ANTONI . . . . .	2269, 2273
BACCHI . . . . .	2253, 2268	AZZARO, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i> . . . . .	2271
DE COSMO, <i>Relatore</i> . . . . .	2262, 2267	BIANCO . . . . .	2274
OSSOLA, <i>Ministro del commercio con l'estero</i> . . . . .	2264, 2267, 2268	COLUCCI . . . . .	2273
RUBBI EMILIO . . . . .	2260	GOTTARDO, <i>Relatore</i> . . . . .	2270
SPAVENTA . . . . .	2257, 2267	PANDOLFI, <i>Ministro delle finanze</i> . . . . .	2274
USELLINI . . . . .	2267	POCHETTI . . . . .	2274
		ROBERTI . . . . .	2274
		<b>Disegno di legge (Discussione):</b>	
		Conversione in legge del decreto-legge 8 ottobre 1976, n. 691, recante modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi e del gas metano per autotrazione (549) . . . . .	2275
		PRESIDENTE . . . . .	2275

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17. NOVEMBRE 1976

	PAG.		PAG.
CIRASINO . . . . .	2279	<b>Interrogazioni (Svolgimento):</b>	
MARZOTTO CAOTORTA . . . . .	2281	PRESIDENTE . . . . .	2248
NOVELLINI . . . . .	2277	CORÀ, <i>Sottosegretario di Stato per il</i>	
PAVONE . . . . .	2280	<i>tesoro</i> . . . . .	2248, 2252
PUMILIA, <i>Relatore</i> . . . . .	2275, 2283	MELLINI . . . . .	2252
TAMBRONI ARMAROLI, <i>Sottosegretario di</i>		SERVADEI . . . . .	2250
<i>Stato per le finanze</i> . . . . .	2276	<b>Petizioni (Annunzio)</b> . . . . .	2247
<b>Proposte di legge (Annunzio)</b> . . . . .	2247	<b>Risoluzione (Annunzio)</b> . . . . .	2283
<b>Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)</b>	2283	<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b>	2283

La seduta comincia alle 10.

STELLA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 12 novembre 1976.

(È approvato).

#### Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

CARUSO IGNAZIO ed altri: « Norme transitorie per la immissione in ruolo del personale ospedaliero amministrativo, paramedico, tecnico ed ausiliario » (768);

GORLA e CASTELLINA LUCIANA: « Abolizione dell'ergastolo » (769).

Saranno stampate e distribuite.

#### Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente progetto di legge:

Disegno di legge d'iniziativa del ministro di grazia e giustizia; Senatori PAZIENZA ed altri: « Modificazione alle norme sui diritti riscossi dalle cancellerie e segreterie giudiziarie per conto dello Stato » (*testo unificato approvato da quella II Commissione permanente*) (770).

Sarà stampato e distribuito.

#### Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura dei sunti delle petizioni pervenute alla Presidenza.

STELLA, *Segretario*, legge:

Menicucci Giuseppe, da Livorno, chiede che vengano emanati provvedimenti per eliminare le disparità di trattamento pensionistico per i militari (111);

Di Gregorio Giuseppe, da Alessandria d'Egitto, chiede l'interpretazione autentica della legislazione sui profughi da territori

ceduti per effetto del trattato di pace, per chiarirne l'applicabilità anche ai figli di italiani all'estero che trovandosi in Italia allo scoppio della guerra non poterono rientrare alla sede di residenza in conseguenza degli eventi bellici (112);

Gregori Enrico, da Viareggio (Lucca), chiede l'estensione ai militari di grado inferiore a colonnello collocati in pensione anteriormente al 1° gennaio 1973 dei benefici dell'assegno perequativo pensionabile connesso con la legge 27 ottobre 1973, n. 628 (113);

Massa Mario, da Roma, chiede l'interpretazione autentica delle leggi 24 maggio 1970, n. 336, e 9 ottobre 1971, n. 824, per chiarirne l'applicabilità ai vedovi a causa di eventi bellici (114);

Gnizio Francesco Paolo, da Palermo, chiede l'emanazione di una norma di interpretazione autentica dell'articolo 17 della legge 30 luglio 1973, n. 477, al fine di consentire il passaggio in ruolo degli insegnanti abilitati e incaricati a tempo indeterminato che al 30 settembre 1974 avessero prestato almeno un anno di insegnamento in cattedra o posto orario in qualunque anno del loro servizio scolastico purché anteriormente a tale data (115);

Colangelo Vincenzo, da Parma, chiede che venga modificata la legge 23 dicembre 1970, n. 1094, al fine di consentire che dell'equo indennizzo possa beneficiare anche il personale militare collocato in quiescenza anteriormente al 1° maggio 1970 (116);

Corrado Luigi, da Lecce, chiede l'emanazione di una norma che stabilisca la parificazione dei pensionati della previdenza sociale con quelli statali per quanto concerne la condizione della differenza di età tra i coniugi non maggiore di anni venti per la reversibilità della pensione (117);

Alestra Roberto, da Palermo, chiede che vengano riaperti i termini per fruire dei benefici a favore degli ex combattenti ed assimilati di cui alla legge 24 maggio 1970, n. 336 (118);

Mussano Renzo, da Acqui Terme (Alessandria), chiede una norma di interpretazione autentica dell'articolo 442 del co-

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1976

dice di procedura civile, al fine di chiarirne l'applicabilità anche alle controversie riguardanti la responsabilità del datore di lavoro per omesso versamento dei contributi previdenziali (119);

Sessa Domenico, da Torre del Greco (Napoli), chiede provvedimenti per una più razionale disciplina del rilascio delle licenze edilizie in rapporto alla emissione del parere richiesto ai vari organi di vigilanza (120);

Sessa Domenico, da Torre del Greco (Napoli), chiede che il servizio militare venga considerato nel computo dell'anzianità di servizio e per la progressione di carriera dei pubblici dipendenti (121);

Sessa Domenico, da Torre del Greco (Napoli), rappresenta alla Camera la comune necessità che le commissioni tecniche provinciali previste dalla legge 11 febbraio 1971, n. 11, sull'affitto dei fondi rustici, vengano poste nella condizione di espletare la loro funzione (122);

Sessa Domenico, da Torre del Greco (Napoli), chiede una nuova disciplina delle espropriazioni per pubblica utilità (123).

**PRESIDENTE.** Le petizioni testé lette saranno trasmesse alle competenti Commissioni.

### Svolgimento di interrogazioni.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole **Servadei**, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere se è a conoscenza dei notevoli e crescenti ritardi coi quali, ormai da anni, vengono liquidate le varie pensioni ed indennità di fine servizio dai diversi istituti previdenziali e ministeri ai dipendenti pubblici e privati giunti alla quiescenza. Nella generalità dei casi non si tratta più di mesi. Molte volte siamo addirittura a ritardi di anni ed anni, ciò che esaspera comprensibilmente gli interessati, in un periodo della vita nel quale la tranquillità dovrebbe essere il primo dei beni garantiti. A seconda delle varie forme di pensione e dei vari istituti erogatori, spesso accade che l'attesa non è neppure assistita dal versamento di acconti. Accade anche che, dopo procedure romane lunghissime, le pratiche subiscono

altre lunghe attese alla periferia per le drammatiche condizioni nelle quali operano le direzioni provinciali del tesoro, eccetera. Per quanto poi concerne le indennità di fine servizio, a causa del periodo di veloce svalutazione della lira, accade che si sta sottraendo normalmente al pensionato oltre la metà del valore reale della liquidazione. E si tratta quasi sempre di somme molto modeste, sulle quali gli interessati avevano fatto conto per operazioni di carattere straordinario, come l'acquisto di un modesto alloggio, la sistemazione della casa, eccetera. Sulla base delle informazioni ripetutamente assunte, all'interrogante sembra che le cause di tali ritardi siano sostanzialmente le seguenti: la mancanza di un adeguato numero di impiegati addetti alle liquidazioni ed ai successivi controlli; in alcuni casi, l'eccessivo accentramento delle liquidazioni; in altri casi sembra addirittura che si perda tempo perché gli istituti liquidatori ed erogatori non dispongono delle somme necessarie o per squilibri gestionali, oppure per inadempienze sistematiche del tesoro. L'interrogante ritiene che nella materia si imponga una urgente e radicale svolta, per altro possibilissima soltanto che si esprima una adeguata volontà politica. Trasferire impiegati dai molti uffici inutili ai servizi in questione (o al limite assumerne di nuovi) ed essere puntuali come tesoro nei pagamenti, non costituisce un problema insolubile, accompagnando inoltre il tutto con adeguati decentramenti e con utili meccanizzazioni. Si tratta, per altro, di misure di civiltà, essendo deplorabile sotto tutti i punti di vista che i vecchi lavoratori vengano ripagati alla fine del loro lungo impegno in maniera tanto ingenerosa, quasi che le cifre loro spettanti non costituissero un sacrosanto diritto maturato in decenni di lavoro » (3-00139).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere.

**CORA**, *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* È noto come le strutture amministrative operanti nel settore pensionistico pubblico siano state sottoposte, negli ultimi tempi, ad un lavoro molto più intenso che nel passato a causa delle molteplici disposizioni legislative intervenute nella materia. In effetti, le reiterate riliquidazioni dei trattamenti di quiescenza in relazione ai riassetti delle carriere (legge 18 marzo

1968, n. 249 e decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1081) e soprattutto l'esodo volontario dei funzionari direttivi e degli ex combattenti (decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748 e legge 24 maggio 1970, n. 336 e successive modificazioni) hanno determinato il duplice effetto negativo dell'aggravio di lavoro e della contemporanea diminuzione del personale.

Fatta questa necessaria premessa, è da dire che, per una completa disamina del problema e per una sua valutazione globale, occorre distinguere la fase della liquidazione effettuata dalle amministrazioni centrali, quella del controllo, che è esercitato dalle ragionerie centrali, regionali e provinciali e dalla Corte dei conti, e infine quella del pagamento, che interessa l'organizzazione e il funzionamento delle direzioni provinciali del tesoro.

Per la prima delle predette fasi va precisato che gli inconvenienti e i ritardi lamentati non riguardano tutte le amministrazioni, ma solo quelle che hanno da risolvere gravi problemi di carattere organizzativo e di potenziamento dei servizi. Per talune di esse, poi (ad esempio, per le casse amministrate dagli istituti di previdenza), il ritardo nella liquidazione dei trattamenti pensionistici trova causa preponderante nel notevole tempo impiegato dagli enti per fornire la documentazione occorrente.

Si deve però aggiungere che le amministrazioni hanno sempre predisposto con massima puntualità il trattamento provvisorio di pensione da corrispondere agli impiegati collocati a riposo, in misura quasi identica a quella definitiva, salvo nei casi in cui, all'atto del collocamento a riposo, non fossero ancora stati registrati dalla Corte dei conti i provvedimenti concernenti eventuali promozioni attribuite in attività di servizio al personale stesso.

Relativamente alla fase di controllo, occorre precisare che l'arretrato è dovuto principalmente al fatto che dalla data di invio del provvedimento agli organi di controllo a quella in cui esso giunge alla direzione provinciale del tesoro trascorre un periodo di tempo, di norma, eccessivo, dovuto sia alle numerose disposizioni relative alle pensioni o alle liquidazioni, sia alla duplicazione operativa che si verifica presso gli organi di controllo e le direzioni provinciali del tesoro per il fatto che uno stesso soggetto diviene titolare di due provvedimenti: quello, cioè, relativo al tratta-

mento provvisorio e quello relativo al trattamento definitivo. Quest'ultimo, tra l'altro, comporta notevoli perdite di tempo a causa degli accertamenti delle somme da corrispondere a titolo di conguaglio fra i due trattamenti. Per quanto, invece, concerne la fase del pagamento, le difficoltà hanno origine nel considerevole numero di provvedimenti riguardanti le pensioni di ogni genere che si sono riversati sulle direzioni provinciali del tesoro per effetto di varie disposizioni legislative, determinando — specie nei grandi centri — una pesante situazione, aggravata, inoltre, a seguito dei maggiori adempimenti connessi con l'applicazione della nuova imposta sul reddito delle persone fisiche, di cui ai decreti del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597 e n. 600, e successive modificazioni. È da tener presente, per altro, che nelle more gli interessati continuano a percepire, da parte del medesimo ufficio che dispone il pagamento dello stipendio, un trattamento provvisorio, sicché di norma non si verifica alcuna soluzione di continuità nel passaggio dal regime della pensione provvisoria a quello della pensione definitiva.

Ciò premesso, per quanto riguarda l'azione del Governo, va ricordato che in relazione alle norme contenute nella legge 18 marzo 1968, n. 249, modificata dalla legge 28 ottobre 1970, n. 775, sono state raccolte in un testo unico (approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092) tutte le disposizioni relative al trattamento di quiescenza dei dipendenti civili e militari dello Stato, il che ha consentito sostanziali innovazioni in materia di procedure ed un notevole snellimento nelle varie fasi della liquidazione dei trattamenti pensionistici e del pagamento dell'indennità di fine servizio.

Un ulteriore elemento di semplificazione delle procedure è derivato dalla emanazione della legge 29 aprile 1976, n. 177, che ha previsto, come è noto, il collegamento delle pensioni del settore pubblico alla dinamica delle retribuzioni. Il suddetto collegamento automatico alla dinamica salariale — realizzato con la diretta applicazione di coefficienti percentuali sui trattamenti in godimento — consentirà agli uffici interessati di effettuare con sistema meccanografico le variazioni dovute con carattere di generalità e con una maggiore tempestività.

In conclusione, si ritiene che, con la normativa attuata e con quella in via di attuazione, particolarmente in materia di

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1976

decentramento, superata la fase critica determinata dall'aggravio di lavoro cui sono stati sottoposti gli uffici per le ragioni sopra evidenziate, sarà possibile eliminare gli attuali ritardi in materia di liquidazione del trattamento di quiescenza in occasione della cessazione dal servizio dei dipendenti statali.

In particolare, per quanto riguarda le indennità di fine servizio, si assicura che da parte dell'amministrazione si provvede, entro i termini previsti dalle vigenti disposizioni, all'invio all'Ente per la previdenza e l'assistenza agli statali della documentazione relativa ai singoli dipendenti. Si fa presente, infine, che sulla problematica connessa con i ritardi che si verificano nel settore pensionistico pubblico nelle diverse fasi della liquidazione, del controllo, dei pagamenti e del contenzioso, il Consiglio superiore della pubblica amministrazione, su invito della Presidenza del Consiglio dei ministri, sta svolgendo un'indagine conoscitiva allo scopo di indicare urgenti misure, sia sul piano normativo, sia su quello amministrativo ed operativo.

Riguardo, poi, al settore pensionistico privato, il ministro del lavoro ha fornito i dati relativi alla situazione delle pensioni facenti carico all'Istituto nazionale della previdenza sociale.

Premesso che per accogliere circa 800 mila domande di pensione, l'INPS deve definire oltre 1.350.000 domande e circa 900 mila ricorsi, occorre precisare che le pensioni di vecchiaia vengono liquidate per l'81 per cento circa nell'arco di un anno (e di queste il 20,5 per cento in tre mesi, il 47,7 per cento in sei mesi). I tempi di definizione, pertanto, si protraggono oltre l'anno soltanto per il 19 per cento dei casi, costituiti da situazioni che richiedono una istruttoria particolarmente laboriosa.

Relativamente alle pensioni di invalidità (circa il doppio di quelle di vecchiaia), occorre tener presente che all'accertamento dei requisiti assicurativi si aggiunge quello dei requisiti sanitari; accertamento che, oltre ad essere particolarmente delicato e laborioso, viene effettuato in condizioni di assoluta inadeguatezza dell'organico effettivo dei medici.

Un miglioramento dell'attuale situazione dovrebbe derivare da una serie di iniziative adottate dall'Istituto e volte a razionalizzare le procedure di lavoro e ad adeguare i servizi alle accresciute istanze so-

ciali, in particolare tramite un più esteso ricorso all'automazione e al decentramento territoriale delle funzioni.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Servadei ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**SERVADEI.** Gli incredibili e crescenti ritardi con i quali si liquidano le varie pensioni ed indennità di fine servizio a milioni di vecchi lavoratori costituiscono l'aspetto umanamente e socialmente più deplorevole dello sfascio in atto nella pubblica amministrazione.

L'aver permesso che tale situazione perdurasse per anni, aggiunge a questa considerazione l'aggravante dell'indifferenza morale, la quale sconfina chiaramente nel cinismo. A tutto si aggiunge che la rapida svalutazione monetaria di questo periodo sottrae ai pensionati, specie per l'indennità di fine servizio, cifre rilevanti, riducendo sensibilmente il modesto gruzzolo costituito in decenni di sacrifici e di speranze. È un furto che si consuma nei confronti della parte più meritevole e meno difesa della popolazione. Se di fronte a questo stato di cose continuassimo ad operare con i tempi e le procedure dell'ordinaria amministrazione e non provvedessimo urgentemente superando qualunque ostacolo, alla consapevolezza si unirebbe il dolo.

Nella mia interrogazione sono indicati gli strumenti opportuni da adottare ed utilizzare per risolvere la situazione. Non vi è nulla di trascendentale. Tutto è possibile in tempi brevi soltanto che il Governo lo voglia. Se è necessario fare ricorso al Parlamento per snellire le procedure, regolamentare diversamente la materia, fornire mezzi adeguati, non dubito della risposta positiva delle Camere in proposito.

Il problema è soltanto di volontà politica, di sensibilità morale e sociale. Personalmente speravo che il messaggio del Presidente della Repubblica di molti mesi fa, il quale faceva riferimento anche alla necessità di risolvere prioritariamente questi problemi, non sarebbe caduto nel vuoto. Davanti a questa grave constatazione, mi rifiuto però di considerare — e con me la mia parte politica — questo andazzo come inevitabile.

Mi dichiaro dunque insoddisfatto della risposta del Governo. Davanti a certe realtà, più delle parole contingenti conta il

quadro che si è determinato, la volontà che si è dimostrata. Il Governo cancelli subito questa pagina nera nella nostra vita civile e noi gli daremo atto dello sforzo compiuto; se pure tardivo. E lasci stare gli aspetti tecnici e burocratici del problema. Per argomenti di questo tipo il ricorso a tali aspetti costituisce non un'attenuante, ma un'aggravante. In ogni caso, sappia il Governo che la questione in esame è giunta, nel sentimento della pubblica opinione, ad un punto di rottura e che da questa parte politica — e mi auguro da ogni altra parte — non si perderà occasione per indurlo a compiere interamente il suo dovere. Chi ha concorso per decenni al progresso civile e sociale del paese col proprio lavoro, non può, nel momento di riscuotere il suo modesto credito, essere costretto a tendere la mano per anni e anni, quasi per elemosinare quanto in realtà gli spetta. Non può e non deve.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione degli onorevoli Pannella, Mellini, Faccio Adele e Bonino Emma, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri di grazia e giustizia e dell'interno, « per sapere se siano a conoscenza che in data 13 gennaio 1976 l'onorevole Loris Fortuna ha presentato al Presidente del Consiglio dei ministri ed al ministro di grazia e giustizia una interrogazione nella quale, tra l'altro, era scritto: « Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro di grazia e giustizia, per sapere quali siano i motivi del ritardo che si è verificato nella attuazione della nuova legge sulla disciplina degli stupefacenti che, approvata il 17 dicembre 1975, è stata pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* solo il 30 dicembre mentre è stato affermato da un comunicato della Presidenza della Repubblica che la firma del Capo dello Stato è stata apposta sotto la legge il 22 dicembre 1975... Per chiedere altresì cosa intendano fare per riparare a questo ritardo, per individuare e sanzionare immediatamente le responsabilità di tale incivile comportamento e per impedire che episodi di questo genere abbiano a ripetersi... ». Per sapere altresì se siano a conoscenza che in data 14 gennaio 1976 la segreteria nazionale del partito radicale, a mezzo dei suoi componenti Walter Vecellio e Angelo Tempestini ha presentato alla procura generale della Repubblica presso la corte di appello di Roma denuncia nel-

la quale era tra l'altro scritto: « I sottoscritti Walter Vecellio e Angelo Tempestini della segreteria nazionale del partito radicale espongono quanto segue. Il Parlamento della Repubblica ha approvato 78 giorni fa la legge avente oggetto " Soppressione dell'Ente gioventù italiana e sistemazione del personale dipendente " n. 2250 alla Camera e 2189 al Senato. Secondo la prassi e le norme costituzionali la legge è stata rimessa al Presidente della Repubblica per la promulgazione ed il Capo dello Stato risulta abbia apposto la sua firma entro i 30 giorni stabiliti dalla legge. Poiché la legge deve essere controfirmata dal Presidente del Consiglio o dal ministro del tesoro, il primo di essi ha firmato, a quanto riferito, il 1° dicembre 1975. Passata la legge al ministro del tesoro non risulta tutt'oggi che il ministro Colombo abbia apposto la sua firma. È da notare che la controfirma dei ministri per la promulgazione non è atto discrezionale ma atto dovuto o che la prassi di tali incumbenti consenta che essi si compiano entro pochissimi giorni dalla approvazione da parte del Parlamento... Tutto quanto precede ritenuto e premesso, si sporge formale denuncia a carico degli onorevoli Emilio Colombo, ministro del tesoro, e Oronzo Reale, ministro di grazia e giustizia per omissione d'atti di ufficio, salvo l'accertamento di diverse e più gravi responsabilità penali in ordine a particolari motivi che potrebbero aver determinato il ritardo, salva la responsabilità di altre persone nella commissione dei reati denunciati ». Per sapere se siano a conoscenza che alla interrogazione non era stata data risposta fino al giorno dello scioglimento anticipato delle Camere; che la denuncia non ha prodotto fino ad oggi alcun risultato. Tanto premesso, poiché i fatti denunciati appaiono di indubbia gravità, addirittura potendosi ravvisare nel comportamento di ministri violazioni della Costituzione, oltre al mancato palese rispetto da parte loro di delibere prese dalle Assemblee legislative, gli interroganti chiedono di conoscere l'atteggiamento del Governo in relazione ai casi denunciati e, più in generale, se è consentito che membri dell'esecutivo adottino comportamenti in contrasto con la Costituzione e con il diritto; se siano state accertate le responsabilità per questi fatti dei funzionari degli uffici competenti e se siano stati adottati provvedimenti disciplinari e quali. Gli interroganti chiedono altresì di sapere se ri-

sulta al Governo che gli atti suddetti siano stati trasmessi alla Commissione inquirente » (3-00202).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere.

CORA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Faccio presente, innanzi tutto, che rispondo per incarico del Presidente del Consiglio dei ministri ed anche per conto dei ministri di grazia e giustizia e dell'interno.

Risulta che il decreto di promulgazione della legge 18 novembre 1975, n. 764, avente ad oggetto: « Soppressione dell'Ente gioventù italiana e sistemazione del personale dipendente », pervenne al competente ufficio del Ministero del tesoro per la firma del ministro allora in carica il giorno 9 dicembre 1975 e venne restituito alla Presidenza del Consiglio debitamente controfirmato il giorno 13 gennaio 1976. Non risultano responsabilità di funzionari degli uffici competenti, a carico dei quali non è stato pertanto adottato alcun provvedimento disciplinare.

In relazione poi a presunte responsabilità penali, in cui sarebbero incorsi i ministri dell'epoca per omissione di atti di ufficio, la procura generale della Repubblica presso la corte di appello di Roma ha comunicato che la denuncia indicata è stata trasmessa dalla procura della Repubblica di Roma alla Commissione inquirente per i procedimenti d'accusa con nota n. 151, protocollo, del 16 gennaio 1976.

Con riguardo, infine, al presunto ritardo constatato nella pubblicazione della legge sulla disciplina degli stupefacenti, promulgata il 22 dicembre 1975, preciso che fu necessario acquisire le controfirme di cinque ministri — sanità, giustizia, interno, finanze e tesoro —, oltre alla controfirma del Presidente del Consiglio ed al visto del guardasigilli. Data l'importanza del provvedimento, tali adempimenti vennero curati con particolare sollecitudine e la legge venne pubblicata, come noto, nella *Gazzetta Ufficiale* del 30 dicembre, e quindi l'ottavo giorno successivo alla promulgazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Mellini, cofirmatario dell'interrogazione Pannella, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MELLINI. Non posso certamente considerarmi soddisfatto perché, come dimostrano le date citate per quanto riguarda la legge sulla soppressione dell'Ente gioventù

italiana, vi sono stati notevolissimi ritardi nei vari passaggi. Il fatto che non siano state riscontrate responsabilità dei funzionari dovrebbe significare che allora il ritardo è stato veramente voluto dai ministri tenuti alla controfirma del provvedimento legislativo; e questo non potrebbe che aggravare i rilievi espressi nell'interrogazione. La pubblicazione della legge 78 giorni dopo la sua approvazione da parte delle Camere, se non sbaglio, indica certamente una situazione molto particolare e molto delicata, anche perché si tratta della legge relativa alla liquidazione di un ente che nel frattempo potrebbe aver compiuto degli atti di gestione, sui quali sarebbe il caso di indagare. È un particolare al quale non avevamo fatto cenno nell'interrogazione, ma che potrebbe costituire oggetto di sindacato ispettivo mediante un successivo documento.

Nessuna indicazione viene data nella risposta appunto sui motivi del ritardo: ci si limita a dire che ciò non è dipeso da responsabilità dei funzionari, e questo è certamente, quanto meno, troppo poco.

Per quanto riguarda la legge sugli stupefacenti, anch'essa pubblicata in ritardo, occorre considerare — fatto che nella risposta non ha trovato nemmeno un accenno — che la legge era stata approvata dalla Camera con espressa soppressione della *vacatio legis*, circostanza che aveva naturalmente un suo significato. In forza della legge precedente, abrogata con la nuova normativa sugli stupefacenti, erano in carcere una quantità di persone, alle quali certamente il carcere non poteva giovare. Non esisteva, quindi, soltanto un problema di giustizia obiettiva nei confronti di queste persone che, da quel momento, venivano a trovarsi illegittimamente detenute, ma c'era anche un motivo di difesa sociale relativo alla loro liberazione. Queste persone sono rimaste in carcere per tutto il periodo precedente alla pubblicazione della legge. Il requisito della controfirma di più ministri è un fatto normale nella predisposizione formale del provvedimento, dopo l'approvazione delle Camere; e di fronte all'indirizzo chiaramente espresso dal Parlamento, appunto attraverso la soppressione della *vacatio legis*, si sarebbe dovuto assolutamente evitare che venisse a determinarsi quella situazione nelle carceri. Sappiamo anche che i magistrati erano in attesa della pubblicazione della legge per poter adottare i

provvedimenti di loro competenza. Di qui i motivi di sconcerto, di fronte alla violazione obiettiva di un diritto civile dei cittadini detenuti, nel momento in cui la legge aveva ormai completato il suo *iter* parlamentare.

Di conseguenza, e anche in virtù del fatto che certamente il ritardo nella pubblicazione di queste leggi non è un caso isolato, noi avremo voluto sentire da parte del Presidente del Consiglio, o quanto meno dell'onorevole sottosegretario che è venuto qui a rispondere per suo conto, anche un cenno di assicurazione perché in seguito si ovvi a questi inconvenienti e si eviti che si possano verificare casi di questo genere. Non abbiamo ascoltato tutto ciò, non abbiamo avuto spiegazioni soprattutto di fronte alla questione del ritardo così grave relativo alla pubblicazione della prima delle due leggi a cui ha fatto riferimento nella risposta l'onorevole sottosegretario. Pertanto, noi dobbiamo dichiararci insoddisfatti, e, naturalmente, continueremo a seguire la prassi della pubblicazione delle leggi con particolare attenzione per poter segnalare altri casi e farne oggetto di altre nostre interrogazioni e segnalazioni al Governo.

**PRESIDENTE.** È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

**Seguito della discussione dei disegni di legge: Conversione in legge del decreto-legge 1° ottobre 1976, n. 675, recante norme per l'istituzione di un diritto speciale sulle cessioni di valuta e sui pagamenti verso l'estero (approvato dal Senato) (551); Conversione in legge del decreto-legge 23 ottobre 1976, n. 711, concernente norme per l'istituzione di un diritto speciale sulle cessioni di valuta e sui pagamenti verso l'estero (653).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: Conversione in legge del decreto-legge 1° ottobre 1976, n. 675, recante norme per l'istituzione di un diritto speciale sulle cessioni di valuta e sui pagamenti verso l'estero (approvato dal Senato); Conversione in legge del decreto-legge 23 ot-

tobre 1976, n. 711, concernente norme per l'istituzione di un diritto speciale sulle cessioni di valuta e sui pagamenti verso l'estero.

È iscritto a parlare l'onorevole Bacchi. Ne ha facoltà.

**BACCHI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, ci occupiamo oggi di due provvedimenti di analogo contenuto adottati in tempi diversi. Il primo disegno di legge (n. 551), è già venuto in discussione in sede di Commissione Finanze e tesoro della Camera nella seduta del 20 ottobre. In quella riunione abbiamo recitato il *de profundis* di questo provvedimento che giungeva all'esame della Camera dopo che aveva perduto la sua efficacia. Dobbiamo fare un primo rilievo: si tratta di un decreto-legge emanato il 1° ottobre 1976, presentato al Senato il 2 ottobre, approvato, sempre dal Senato, nella seduta del 7 ottobre e, ripeto, dalla Commissione Finanze e tesoro della Camera nella seduta del 20 ottobre. Il decreto fa parte di quella serie di misure che il Governo ha voluto adottare per far fronte alle gravi difficoltà economiche e finanziarie in cui è venuto a trovarsi il paese a causa del precipitare della crisi che, come abbiamo ripetutamente sottolineato, ha radici profonde e cause e responsabilità ben precise.

Noi comunisti, sia al Senato sia in Commissione alla Camera, abbiamo motivato il nostro voto favorevole sul primo provvedimento, pur avanzando riserve in ordine ai tempi ed alle modalità. Credo sia utile ricordare i punti più salienti del dibattito. Nella relazione che accompagna il primo provvedimento, il ministro del commercio con l'estero, Ossola, affermava tra l'altro: « Si tratta comunque di una misura di natura eccezionale e temporanea perché il Governo intende immediatamente proporre altri provvedimenti di carattere più duraturo, capaci di portare ad una più equilibrata distribuzione nel tempo dei pagamenti verso l'estero e ad una riduzione della liquidità all'interno che possa agire da freno alle forti pressioni inflazionistiche in atto ». Lo abbiamo chiesto in Commissione e lo chiediamo qui al ministro: questo scopo è stato raggiunto? « Il Governo, al fine di contenere la richiesta di valuta e per evitare » — si dice sempre nella relazione — « l'eccessivo depauperamento delle riserve, ha pertanto stabilito

di prelevare un diritto fisso del 10 per cento sulla generalità dei pagamenti verso l'estero effettuati sia in valuta estera che in lire convertibili, e questo per un periodo addirittura inferiore a due settimane durante il quale verranno predisposti i menzionati provvedimenti ».

Al Senato, in Commissione gli oratori intervenuti hanno sottolineato le caratteristiche di urgenza del provvedimento. Il senatore Visentini è stato particolarmente critico a questo proposito: egli ha affermato che nel provvedimento-tampone, che si stava discutendo, non vi era alcun contenuto di politica economica e che anzi esso derivava dalla mancanza di una politica economica. Il senatore Andreatta, nella seduta della competente Commissione del Senato del 6 ottobre, un po' trionfisticamente affermava invece che il provvedimento aveva in realtà conseguito gli effetti sperati perché era diminuita la domanda di valuta, si era abbassato il prezzo del dollaro e, nello stesso tempo, non era diminuito l'afflusso di questa moneta: ciò significava che il mercato considerava il nuovo prezzo un prezzo di equilibrio.

È avvenuto questo, signor ministro, e in che misura?

Noi comunisti condividiamo la limitazione nel tempo dell'efficacia del decreto-legge, ma sottolineammo la necessità di una iniziativa di più ampio respiro per affrontare, a difesa della nostra moneta, questioni di carattere più generale. Sostenemmo che si doveva esaminare la possibilità di regolamentare, almeno in parte, gli acquisti di valuta ad opera di grossi operatori, ad esempio i petrolieri; inoltre sostenemmo che bisognava seriamente riflettere sul fatto che l'unico riferimento negli scambi internazionali era ormai costituito dal dollaro, ciò che potrebbe far correre gravi rischi in quanto in qualunque momento potrebbe essere vanificato un discorso di risanamento e di ripresa dell'economia. Affermammo dunque che occorreva riprendere un discorso globale sui problemi della liquidità internazionale ed affrontare temi che travalicavano l'ambito ristretto del decreto-legge. Si affermò, sempre in Commissione, che il provvedimento avrebbe frenato manovre speculative, rendendo assai più costosa la speculazione valutaria. È avvenuto questo? In che misura?

Si dice che subito dopo la cessazione dell'efficacia del primo decreto siano stati acquistati dollari per 440 milioni. Il mini-

stro Pandolfi, sempre a proposito del decreto-legge n. 675 affermò che i 15 giorni sarebbero dovuti risultare sufficienti perché si era agito contemporaneamente in altre direzioni, ai fini di contenere la liquidità interna e le uscite di valuta. Anche per quanto riguarda questa affermazione desideriamo sapere se ciò è avvenuto.

L'onorevole Pandolfi ha altresì detto che il Governo considerava favorevolmente l'ipotesi di una pianificazione degli acquisti di valuta da parte di determinate categorie, e ha pure affermato che il Ministero delle finanze aveva programmato una serie di interventi della guardia di finanza per la repressione delle frodi valutarie.

È stata prevista, signor ministro, una pianificazione? È stato fatto qualcosa per combattere le frodi valutarie? Ci può dare qualche notizia in proposito?

In Commissione noi comunisti chiedemmo una serie di notizie al Governo circa il grado di efficacia della misura adottata, e in particolare sul *quantum* di valuta trattata nel periodo di vigenza della normativa in discussione, sul funzionamento o meno delle ipotesi di freno alle attività speculative, sull'esigenza di regolare almeno le grosse operazioni valutarie. E chiedemmo anche se il Governo intendeva adottare nuovi provvedimenti in materia.

Ieri in Commissione abbiamo esaminato l'altro decreto, il n. 711, anch'esso concernente l'istituzione di un diritto speciale sulle cessioni di valuta e sui pagamenti verso l'estero: perciò ho voluto fare questi riferimenti al primo provvedimento, dal momento che le due questioni sono profondamente collegate. Anche in questo caso non possiamo che confermare le argomentazioni svolte in Commissione e quindi formulare alcuni rilievi.

Il 20 ottobre si concludeva in Commissione, come dicevo, il dibattito sul primo provvedimento, e il Governo si dichiarava contrario ad una eventuale proroga, che avrebbe avuto effetti negativi sull'economia e avrebbe recato difficoltà alle esportazioni, come del resto ricordava anche l'onorevole relatore, facendo riferimento alla sua prima relazione scritta. Si sottolineò che la misura eccezionale aveva fornito tempo al Governo per l'elaborazione di provvedimenti atti a meglio regolare e a riequilibrare il regime dei pagamenti internazionali, e per ridimensionare sul mercato interno la liquidità del sistema.

Ieri l'onorevole relatore ha detto che non vi è contraddizione tra la prima posizione espressa dal Governo e il secondo provvedimento. A noi sembra che invece essa vi sia.

Non vogliamo qui ricordare le perplessità di altri colleghi intervenuti in quel dibattito, ma desidero sottolineare che a distanza di appena tre giorni da quel dibattito, svoltosi alla presenza del rappresentante del Governo, onorevole Galli, veniva emanato un nuovo decreto, il n. 711, che prevedeva di nuovo l'istituzione di un diritto speciale.

Consentitemi ora, onorevoli colleghi, di esprimere la mia meraviglia verso questo tipo di politica: si recita il *de profundis* sul primo provvedimento, e si dice che non c'è motivo di prorogarlo, che non sono necessari altri provvedimenti di quel genere, e a distanza di tre giorni, se ne adotta un altro di analogo contenuto.

Nel dibattito sulla politica economica del Governo svoltosi in quest'aula la scorsa settimana, è venuta dalla nostra parte politica, molto autorevolmente, tramite l'onorevole Di Giulio, la richiesta di una politica di chiarezza. In questa occasione, tuttavia, non abbiamo avuto precise notizie sugli altri provvedimenti di cui ha parlato il relatore e neppure ci sono state date notizie sufficientemente precise sugli effetti del primo.

Ieri soltanto il sottosegretario Galli ci ha dato qualche notizia. Dopo il giorno della scadenza del primo provvedimento, che cosa è avvenuto? E dopo l'emanazione del secondo quali effetti si sono verificati? Dato che sono passati già diversi giorni, tali effetti potrebbero essere stati già rilevati. Abbiamo diritto di avere almeno alcuni elementi di valutazione su questo punto. In occasione di questo secondo provvedimento occorre dire che le reazioni sono state diverse rispetto a quelle determinatesi nei confronti del primo. Per parte nostra, sul primo provvedimento abbiamo preannunziato in Commissione il nostro voto favorevole, che confermiamo; sul secondo provvedimento vanno considerate le reazioni di vario tipo che vi sono state. Carli lo ha definito «una sassata contro le forze di mercato», lo stesso ministro Ossola ne ha parlato come di un «rattoppo», confermando ancora questa mattina alla radio questo giudizio. Benvenuto, segretario della UIL, ha detto che esso costituisce un'altra

mazzata alla produzione. L'onorevole Ugo La Malfa ha detto che la reintroduzione della tassa sugli acquisti di valuta, sia pure in misura più ridotta, dopo qualche giorno dalla sua scadenza, indica non solo il punto di crisi estrema al quale siamo giunti, ma l'impotenza del Governo, delle forze politiche e sociali ad affrontare la crisi nelle sue cause più profonde. La Commissione speciale della consulta europea ha definito «spiacevole» la decisione del Governo.

Ci troviamo di fronte dunque a questi rilievi e a queste reazioni, e non è il caso di citarne altri: non si finirebbe più. La questione che io pongo è questa: era necessaria una simile misura? Per rispondere affermativamente con serenità e responsabilità, avremmo dovuto avere elementi di valutazione che non abbiamo avuto; avremmo dovuto avere un confronto più diretto, senza paure, senza tentennamenti, perché, per gestire la crisi che travaglia il paese — è stato detto anche questo — ci vuole coraggio, ci vuole più decisione. Il nostro senso di responsabilità ci porta ad assumere posizioni chiare in Commissione, in Assemblea e fuori del Parlamento e, pur essendo consapevoli dell'aggravio feroce che il provvedimento in discussione — mi riferisco al decreto-legge n. 711 — produce per le imprese e di alcuni guasti che esso crea, non ci sentiamo di esprimere voto contrario e pertanto ci asterremo.

Tuttavia, vi invitiamo a non metterci davanti a fatti compiuti: discutete, approfondite, avvaletevi delle forze che nella storia del nostro paese hanno sempre mostrato di avere a cuore le sorti dell'Italia.

Onorevole ministro, vorrei ora accennare ad un problema del quale ci siamo occupati in Commissione. Nella precedente riunione abbiamo parlato dell'Ufficio italiano dei cambi e della necessità del suo potenziamento. Al Senato, in occasione del dibattito sulla legge n. 159 dell'aprile di questo anno, il Governo ha accettato un ordine del giorno nel quale si prevedeva il riordinamento e il potenziamento dell'Ufficio italiano dei cambi. Desideriamo conoscere il pensiero del Governo in proposito. Vuole rispettare quell'impegno? Cosa è stato fatto fino ad oggi? Il relatore de Cosmo ed altri colleghi in Commissione hanno fatto propria questa nostra richiesta, cosa di cui li ringrazio. Abbiamo presentato un ordine del giorno unitario su questo problema, firmato anche dai compagni socialisti e dai colleghi socialdemocratici e democratici cri-

stiani. Chiediamo dunque al Governo di farci conoscere la sua posizione.

Non desidero occuparmi diffusamente di questo argomento, tuttavia riteniamo che sia indilazionabile il potenziamento degli organi tecnico-amministrativi preposti alla gestione e al controllo della politica monetaria e valutaria del paese. L'Ufficio italiano dei cambi va potenziato e qualificato anche alla luce dei compiti affidatigli dalla nuova legge sulle frodi valutarie. È necessario istituire corsi di perfezionamento e di addestramento per il personale. Di fronte alla abilità, all'astuzia dei trafficanti di valuta, piccoli e grandi, bisogna che lo Stato si attrezzi, si aggiorni. Occorre fronteggiare con organismi efficienti tutta la materia relativa alle transazioni commerciali e finanziarie di ordine valutario, e l'Ufficio italiano dei cambi può, se potenziato, assolvere questo compito.

Per concludere, dobbiamo esprimere la nostra preoccupazione per le misure-tampone che il Governo continua ad adottare. L'Italia, come qualsiasi altro paese, non può vivere di misure straordinarie. Le misure-tampone, i nuovi tagli, configurano una linea di politica economica non certo idonea a portare il paese fuori della crisi, ma solo ad ibernarlo. È necessario indirizzarsi verso una gestione organica della crisi. Ciò non significa diminuzione della attenzione, della vigilanza contro il pericolo dell'inflazione, ma correzione di metodi e di contenuti. Occorre, di fronte alla gravità dei problemi, una consultazione aperta, alla luce del sole, fra i partiti ed il Governo, sulle scelte di fondo da operare per fronteggiare la crisi con una strategia organica.

Noi siamo convinti della necessità di tutto ciò. È importante, in questo senso, l'incontro avvenuto recentemente tra i sindacati e la Confindustria, così come l'incontro fra il Governo e i partiti, anche se non è stata accolta la proposta di un incontro tra i partiti dell'arco costituzionale avanzata dai comunisti. È necessario però creare un clima diverso, un rapporto nuovo; è necessario che chi continua a restare nell'ombra venga allo scoperto e dica chiaramente al paese cosa intende fare. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sono occupato di questi due provvedimenti abbastanza brevemente, non allargando il mio intervento ai problemi di carattere economico generale che sono stati ampiamente dibattuti in occasione della discussione sul bilancio di previsione dello Stato per l'anno

finanziario 1977, in particolare, per il nostro gruppo, negli interventi dei colleghi Barca e Napolitano. Successivamente, nel dibattito apertosi con le dichiarazioni dell'onorevole Andreotti, nella seduta del 10 novembre, la posizione del nostro partito è stata illustrata dall'onorevole Di Giulio in sede di discussione e dall'onorevole Napolitano in sede di dichiarazioni di voto. Non ci resta che confermare quel giudizio.

Ci rendiamo conto della gravità della situazione economica del paese e abbiamo la sensazione che con una politica episodica, priva di coraggio, anchilosata dalle contraddizioni interne e dalla posizione di latitanza del partito di maggioranza relativa, in realtà si finisce per continuare a tacere, a non avere il coraggio di dire le cose come stanno, a nascondere il vero volto della nostra situazione economica. Esistono contraddizioni ed incertezze, vuoti e silenzi: la conferma l'abbiamo avuta pochi giorni fa nel corso del dibattito sulla politica economica del Governo con gli interventi degli onorevoli Galloni e Piccoli e con le stesse dichiarazioni dell'onorevole Andreotti. Ora, come se non bastasse, ci troviamo di fronte ad una altalena di dichiarazioni contrastanti da parte dei vari ministri: il collega onorevole Spaventa giustamente chiedeva in Commissione le dimissioni di un ministro — e si riferiva all'onorevole Donat-Cattin — il quale non condivide la politica monetaria del Governo.

Occorre chiarezza; il paese cambia, avvengono episodi che la gente non giustifica più. Ricordiamo ad esempio il dramma della città di Trapani, che ha colpito tutta la Sicilia: ci troviamo di fronte a gente che non reagisce più in maniera disperata. I lavoratori si organizzano e gli operai comunisti, socialisti e cattolici lottano per modificare questa realtà. E non sono soli in questa battaglia.

Ho sotto gli occhi la pesante dichiarazione che il cardinale Pappalardo ha rilasciato in merito alla sciagura di Trapani. Egli ha dichiarato che « restano altri interrogativi ai quali non dobbiamo sottrarci, poiché riguardano noi: cioè la mancata attuazione di quelle provvidenze e previdenze tecniche che avrebbero permesso l'imbrigliamento delle acque, la loro canalizzazione e la migliore tutela di tanti interessi umani e beni agricoli. Sappiamo che vari lavori erano stati previsti e disposti a seguito di un analogo cataclisma avvenuto tanti anni or sono. Perché non

si è provveduto? Ancora una volta si è dato un triste esempio di inefficienza che ci mortifica e ci preoccupa ». Lo stesso Presidente Ingrao, del resto, giorni fa, ha avuto parole dure per gli amministratori di quella provincia.

Altri episodi dimostrano che qualcosa cambia: in questo Parlamento, per la prima volta pochi giorni fa abbiamo discusso delle nomine nelle banche, ispirandoci a criteri di trasparenza, di onestà e di correttezza, creando una inversione di tendenza rispetto a quello che avveniva nel passato. Infatti, non di rado, si assisteva al fatto che in importanti istituti di credito venivano nominati individui che avevano avuto a che fare, in qualità di imputati, con i tribunali. È tipico il caso accaduto in Sicilia, dove come amministratore della cassa di risparmio delle province siciliane fu nominato il democristiano Ciancimino. In quel caso, solo la battaglia da parte delle forze democratiche impedì che quella nomina fosse confermata. Intendo riferirmi anche al caso scandaloso del Banco di Sicilia, dove una amministrazione scaduta da sei anni continua ad operare, di fronte all'inerzia del Governo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nulla vale che l'onorevole Andreotti dica alla televisione che bisogna colpire quelli che ci hanno colpito alle spalle: il Governo sa chi sono questi personaggi. Bisogna colpirli veramente, e per far questo occorrono forze e volontà politica: non è più l'ora dei silenzi o della mancanza di coraggio. Per fare questo è necessaria forza politica ed è necessario fare appello a quelle forze che hanno sempre avuto coraggio, cioè alle forze democratiche. È necessario che il Governo affronti con decisione e volontà questi problemi (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Spaventa. Ne ha facoltà.

**SPAVENTA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, credo sia molto opportuna la decisione di discutere congiuntamente i due provvedimenti che istituiscono una sovrattassa sulle cessioni di valuta.

Si tratta di provvedimenti apparentemente simili, ma in realtà molto diversi. Direi, anzi, che il secondo beneficia della

convivenza con il primo, poiché il primo è così brutto che il secondo sembra quasi bello. Giustificherò in seguito quanto ho detto.

Ritengo che il secondo provvedimento, diversamente dal primo, abbia una sua *ratio*, una sua giustificazione che spero venga confermata.

Condivido pienamente alcune notazioni che sono state svolte dall'onorevole de Cosmo nella sua relazione assai puntuale. Vorrei tuttavia aggiungere che non traggio motivo di scandalo da provvedimenti come questi, purché essi servano a qualche cosa. Abbiamo sentito parlare di « cordone sanitario » attorno all'Italia e abbiamo sentito usare tutta una serie di espressioni passionali a proposito dei provvedimenti al nostro esame. Il signor ministro sa bene che almeno una parte degli statuti del Fondo monetario internazionale per anni ed anni non è stata applicata; sa benissimo che responsabili dello squilibrio del commercio internazionale sono le nazioni in eccedenza e non quelle in disavanzo; che vi era una clausola del Fondo monetario internazionale — quella della « valuta scarsa » — che non ha mai trovato applicazione; che questa clausola consentiva provvedimenti di ritorsione contro i paesi che accumulassero un avanzo strutturale; sa anche che non la si è mai voluta applicare. Il sistema monetario e commerciale internazionale ha sempre funzionato, quindi, zoppo, in modo asimmetrico. E allora, se ha funzionato in modo asimmetrico, non ci scandalizziamo troppo se i paesi in difficoltà si trovano ogni tanto nella necessità di adottare provvedimenti che — si dice — violano le regole della convivenza internazionale, e non dimentichiamo che tali regole sono state e vengono consistentemente violate anche da altri paesi, di fatto, se non di diritto.

Faccio queste riflessioni perché gli articoli 108 e 109 del trattato di Roma, analogamente, sono stati concepiti perché pongono delle clausole di salvaguardia. Se tali clausole non vengono mai applicate, ci vien fatto di domandarci a che servono. Ho voluto sottolineare tutto ciò perché in Italia, a volte, si registrano reazioni emotive rispetto a provvedimenti che possono servire a qualcosa. Dobbiamo allora domandarci se servono o se possono servire. Lo scopo che essi si prefiggono, direi, è quello di concedere ad un paese un periodo di tregua, di respiro, nel quale si riesca a tenere il cambio in qualche modo

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1976

a livello stabile, dando ad altre misure che vengono adottate il tempo di manifestare i loro effetti.

Se tali provvedimenti, dunque, non sono accompagnati da altre misure è ovvio che non servono a nulla. È questa la differenza sostanziale tra il decreto-legge del 1° ottobre (quello del « dieci per cento ») e il decreto-legge del 23 ottobre (quello del « sette per cento »). L'aver infatti stabilito un diritto speciale del dieci per cento per 15 giorni non servi a nulla: ci si rituffò nel mare mosso del mercato senza aver minimamente modificato i dati del problema. Con il secondo decreto-legge, invece, bene o male — si sia d'accordo o meno — qualcosa è stato fatto, ed è per questo che esso gode di una giustificazione maggiore.

Un'altra notevole differenza fra i due provvedimenti è costituita da un dato tecnico: tutti ci siamo sorpresi, nel momento in cui fu annunciato il primo provvedimento, del fatto, tecnicamente inconsueto, che esso dava al mercato aspettative certe. Io credo — e il ministro certamente è maestro in queste cose per aver tanto operato in questo settore — che nel mercato dei cambi sia opportuno mantenere aspettative incerte ed opposte per gli operatori, seguendo un principio costante. Quando, invece, si preannunzia agli operatori un cambio esatto, con il termine di 15 giorni, non ci si può sorprendere se, quando il provvedimento perde efficacia, succede quel che succede. Molti si sono chiesti perciò — se ne è parlato anche con l'onorevole sottosegretario — come sia stato concepito un decreto-legge che fissava un termine così breve, di sicuro nocumento al mercato. Diverso è il caso del secondo decreto-legge, che mi sembra molto più accettabile da questo punto di vista. Diverso perché fissa un termine massimo, lasciando tuttavia il mercato nell'incertezza in merito alla sua scadenza. È anche per questa ragione che ritengo il secondo provvedimento molto più accettabile del primo.

Naturalmente, come è stato detto dall'onorevole Bacchi, questi sono provvedimenti-tampone, se poi non si fa qualche cosa d'altro. Mi auguro che in questo lasso di tempo si producano conseguenze positive, si possa operare per la stabilizzazione del cambio, e che quindi questo provvedimento si dimostri di una qualche utilità.

È importante lasciare il mercato nell'incertezza, e proprio per questo ieri in Com-

missione con l'onorevole sottosegretario si è dibattuto dell'opportunità e della possibilità che questo provvedimento non solo sia abrogato senza preavviso — essendo previsto solo un termine massimo —, ma anche della possibilità di prevedere un *décalage* del provvedimento stesso, facendolo venir meno a tappe senza che tuttavia le tappe vengano annunciate, passando dal 7 al 5 o al 4 per cento senza annunciare gli intendimenti circa la tappa successiva. Su questo mi pareva vi fosse un orientamento concorde in Commissione. Quando tuttavia siamo andati a rileggere più attentamente l'articolo 4 del decreto-legge n. 711, abbiamo constatato con l'onorevole relatore e con altri colleghi che esso costituiva un impedimento all'attuazione di un procedimento di questo tipo. L'articolo 4, infatti, nella sua formazione attuale prescrive che nel periodo di 20 giorni lavorativi anteriori al termine di scadenza di cui all'articolo 1 (al massimo quindi entro il 18 febbraio) con decreto del ministro del tesoro, di concerto con i ministri delle finanze e del commercio con l'estero, saranno apportate riduzioni nella misura percentuale del diritto speciale. Questo articolo 4, se mantenuto in questi termini, ripropone tutti i difetti connessi al fatto di prospettare situazioni certe al mercato, perché non appena gli onorevoli ministri avranno deciso di apportare una riduzione alla misura del diritto speciale, si saprà anche benissimo che il provvedimento dovrà perdere efficacia entro 20 giorni. Quindi, l'articolo 4 contrasta con la giusta intenzione di lasciare il mercato in stato di incertezza.

Per questo, insieme con l'onorevole Emilio Rubbi e d'accordo con l'onorevole relatore, ho proposto un emendamento all'articolo 4, pur salvando, per altro, la clausola dei 20 giorni. Se il Presidente me lo consente, approfitto dell'occasione per illustrare l'emendamento. Noi proponiamo che l'articolo 4 del decreto-legge sia sostituito dal seguente: « Con decreto del ministro del tesoro, di concerto con i ministri delle finanze e del commercio con l'estero, potranno essere apportate, prima del termine di scadenza di cui all'articolo 1 del presente decreto, riduzioni nella misura percentuale del diritto speciale, di cui al citato articolo 1, in relazione all'andamento della bilancia dei pagamenti e al corso della moneta nazionale sui mercati esteri ».

Credo che questo possa offrire una assai maggiore libertà di manovra al Governo nell'operare attraverso questo provvedimen-

to, senza vincolarlo alla clausola prevista dall'articolo 4 nella sua attuale formulazione. Voglio quindi augurarmi che il Governo accetti questo emendamento, anche perché credo che esso non possa in alcun modo creare preoccupazioni in sede europea. So che la Commissione ci ha consentito un termine di tre mesi più 20 giorni per il *décalage*, ma il termine di tre mesi più 20 giorni resta: si acquisisce solamente la possibilità di procedere al *décalage* in un arco di tempo più lungo.

Non avrei altro da aggiungere su questo provvedimento, se, come è stato rilevato dall'onorevole Bacchi, oggi non avessimo letto su un settimanale una dichiarazione, in versione definitiva, del ministro dell'industria in materia valutaria. Il ministro dell'industria ha dichiarato che il governatore della Banca d'Italia — cito — insiste nel difendere il cambio a un livello irrealistico. Il ministro dell'industria inoltre offre prescrizioni su grandezze che certamente influiscono sul livello di cambio, come per esempio il tasso d'interesse, e fa previsioni circa riduzioni del tasso d'interesse di 3 o 4 punti. Noi sappiamo benissimo che il tasso di interesse influisce sul livello del cambio, perché tasso della lira a termine e tasso d'interesse determinano la convenienza delle operazioni di arbitraggio.

Mi ero posto il problema se queste dichiarazioni fossero vere o false, ma pare che siano vere. Poi non avevo osato pormi un altro problema, ossia se le dichiarazioni del ministro dell'industria riflettessero la linea del Governo. Direi che per rispetto al Governo e per rispetto a noi stessi non ho voluto nemmeno considerare l'eventualità che queste dichiarazioni riflettano la linea del Governo. Perché non ho voluto considerare questa eventualità? Perché, altrimenti, avrei dovuto credere che il provvedimento che stiamo esaminando, la relazione governativa che accompagna il provvedimento stesso, tutta l'operazione di prelievo di 5 mila miliardi, la recente esposizione del Presidente del Consiglio alla Camera, il dibattito seguito a tale esposizione, siano stati tutti un gigantesco scherzo e alla fine ci facciamo una risata, dicendo: lasciamo andare il cambio, tanto è tutto più facile!

Poiché ho molto rispetto per il Governo, per i ministri e per noi stessi, ho pensato che questa non fosse la vera linea del Governo e che più probabilmente — d'altra parte la cosa non è nuova — si

fosse trattato di una iniziativa personale del ministro dell'industria. Tuttavia anche in questo caso a me, forse un poco pratico di queste procedure, il fatto pare molto grave. Mi chiedo, e lo chiederò poi al ministro che ha viaggiato per il mondo molto più di ognuno di noi e che ha molta esperienza internazionale, in quale paese un ministro una bella mattina si alza ed esprime apprezzamenti sulla adeguatezza del tasso di cambio. Oggi — io rifletto da laico su queste cose — a me sembra che ci troviamo in un momento molto delicato; per lo meno così ci viene detto ogni momento. Misure dolorose sono state prese proprio per stabilizzare il cambio.

Il decreto-legge n. 711 serve a concedere un periodo di respiro per conseguire la stabilizzazione del cambio; e può essere che tale effetto si consegua realmente in seguito, poiché non è affatto detto che il cambio vero sia quello attuale più il 7 per cento. Infatti, non conosciamo — e giustamente — l'ammontare degli interventi per cui può benissimo darsi che il cambio arrivi a stabilizzarsi al livello odierno — o anche a livelli leggermente inferiori di quelli attuali — più il 7 per cento, o quanto meno io lo spero. Non abbiamo ragioni per accettare acriticamente l'affermazione secondo cui il cambio giusto sarebbe quello attuale più il 7 per cento; questo il ministro lo sa benissimo, perché il livello futuro degli interventi dipende dagli interventi in atto. Noi non abbiamo un cambio in equilibrio fra domanda e offerta perché fortunatamente, come ci ha dichiarato ieri l'onorevole sottosegretario, in questi giorni la Banca d'Italia sta attuando un'acquisizione di valuta. Oggi, inoltre, come ci viene continuamente ripetuto, si stanno negoziando prestiti esteri, si ha a che fare con dei negozianti internazionali che sono persone caute, persone responsabili in materia del cambio estero; oggi, soprattutto, si stanno manifestando alcuni effetti positivi del recente provvedimento sulle infrazioni valutarie, presentato dal ministro e da tutti accettato, volto a fare rientrare in Italia, entro la data del 19 novembre, i capitali in precedenza clandestinamente esportati.

Ora, dichiarazioni come quelle dell'onorevole Donat-Cattin credo che possano provocare dei gravi danni, perché possono vanificare proprio gli scopi che si sta cercando di raggiungere. Penso in partico-

lare al dilemma del piccolo risparmiatore posto in questo momento tra l'alternativa di esporsi ai rischi della galera, quali ora si prospettano, lasciando i denari all'estero o al rischio di farli rientrare. Può essere che tale incertezza venga meno a seguito delle dichiarazioni di un ministro della Repubblica che avverte: «bada, se reimporti oggi i capitali, tu li reimporti ad un cambio sbagliato; se lo fai domani, godrai di un cambio più favorevole».

Io ho considerato — ripeto, da laico — le dichiarazioni del ministro Donat-Cattin come una vera e propria turbativa di mercato. Il dissenso che un ministro esprime apertamente e continuamente verso la linea del Governo costituisce un problema politico per il Governo e un problema di coscienza per il ministro. Anche se l'argomento non riguarda l'ambito di questa discussione, voglio osservare che in altri paesi non si consentirebbe in alcun modo ad un ministro di esprimere libere valutazioni sulla adeguatezza del tasso di cambio. Quando questo è avvenuto in altri paesi, ne sono seguite conseguenze molto gravi per il ministro e si sono avuti dibattiti parlamentari di notevole rilevanza politica, come, ad esempio, presso la Camera dei comuni. In questo paese, a quanto pare, tutto è consentito, però è forse ora che il Parlamento cominci ad eccepire e censurare i comportamenti che, al di là della inammissibilità politica, sono soprattutto nocivi in questo momento agli interessi economici e agli interessi generali del paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Emilio Rubbi. Ne ha facoltà.

RUBBI EMILIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, il gruppo della democrazia cristiana voterà a favore della conversione in legge dei decreti-legge 1° ottobre 1976, n. 675, e 23 ottobre 1976, n. 711.

Nel permanere delle cause di fondo della crisi, quali gli eccessi e le distorsioni della domanda provocate dalle presenti dimensioni del disavanzo pubblico, nonché la perdita di competitività collegata agli incrementi del costo del lavoro per unità di prodotto e, d'altro canto, l'aumento del prezzo del petrolio, nei primi mesi dell'anno lo andamento dei prezzi andò ad aumentare il disavanzo degli scambi con l'estero e ai

primi di settembre si manifestò una forte speculazione sulla lira.

Tali fatti non consentivano alle autorità monetarie e al Governo, se non di porre in essere una strenua difesa del valore esterno della lira, e quindi costringevano il Governo a imporre un nuovo rallentamento all'espansione delle grandezze monetarie contemporaneamente all'introduzione di provvedimenti di natura fiscale.

D'altro canto, se si fosse estrapolato e si fosse considerato quanto sarebbe potuto accadere nel corso dei successivi mesi ed anche nel 1977, si sarebbe potuto presumere che il deficit della bilancia dei pagamenti avrebbe mantenuto le medesime dimensioni, o forse sarebbe addirittura aumentato, non esistendo più spazio per finanziare un tale disavanzo della nostra bilancia attraverso ulteriori crediti esteri. In particolare, stante l'esiguità delle riserve valutarie, il Governo era indotto, dopo aver già elevato il 30 settembre dal 30 al 50 per cento la quota dei crediti all'esportazione da finanziare in valuta, ad intervenire con un provvedimento di emergenza (oggi al nostro esame per la conversione in legge) costituito, appunto, dal versamento di un diritto speciale del 10 per cento sugli acquisti di valuta. Altre misure seguivano in una successione rapida (a volte non completamente illustrate al Parlamento e al paese, ci consenta di sottolinearlo, signor ministro): alcune di carattere propriamente valutario, che giova ricordare — come ha fatto l'onorevole relatore con una relazione approfondita e ricca di dati, notizie e valutazioni — riguardavano il divieto per le banche italiane di aprire linee di crediti in lire ai non residenti, ad eccezione delle operazioni autorizzate; la riduzione, nella misura del 50 per cento dei massimali pronti contro termine e dei massimali conti autorizzati in valuta; la riduzione da 7 a 2 giorni della validità dei conti valutari di giro. Però, nella settimana successiva alla soppressione dell'imposta del 10 per cento di cui al primo decreto, si verificavano uscite di valuta che assorbivano all'incirca le entrate delle due settimane di applicazione dell'imposta. La difficoltà di far accettare in tempi brevi alle parti sociali le opportune e adeguate politiche di contenimento della domanda e di controllo della inflazione, nonché le scarse possibilità di difendere il livello delle riserve ufficiali ricorrendo a nuove linee di credito internazionale, inducevano le autorità di Governo,

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1976

la sera del 22 ottobre, a ricorrere di nuovo alla protezione dell'imposta sugli acquisti di valuta nella misura del 7 per cento.

Tale strumento, come è stato sottolineato da più parti anche nel corso di questa discussione e come è stato precisato dal ministro in più di un'occasione, non può certo considerarsi uno strumento sofisticato: è idoneo esclusivamente a tamponare situazioni di emergenza, a costituire periodi di tregua e di allentamento della pressione nel corso dei quali possano assumersi i provvedimenti capaci di eliminare più alla radice gli squilibri che si sono manifestati. È stato anche considerato — mi pare, correttamente — da parte della democrazia cristiana come tale strumento sia poco comunitario e poco liberista; ma è altrettanto vero che esiste un dovere preciso da parte di ciascuno Stato di salvare la propria economia. D'altro canto, concordo con i colleghi, e in particolare con l'onorevole Spaventa, nel rilevare come non ci si possa stracciare le vesti per l'adozione di provvedimenti seri di tale natura, in quanto la adozione di questi provvedimenti innesca effettivamente un processo capace di far ritornare in equilibrio non solo sul piano valutario la realtà economica del paese: occorre, quindi, evitare ogni reazione emotiva, che solo danno recherebbe, oltre che all'autorità e al prestigio del Parlamento e del Governo nei confronti dei paesi alleati, anche sul piano del rapporto di fiducia e di credibilità, che non può non essere nostra meta costante, verso l'intero paese e, in particolare, verso le forse sindacali e gli operatori economici, nel momento in cui ci accingiamo ad un ampio programma di intervento per il riequilibrio delle condizioni generali attraverso le quali il nostro sistema produttivo possa procedere in avanti, con una prospettiva di aumento di reddito, nel rispetto delle compatibilità necessarie.

Se l'onorevole ministro lo consente, siamo, d'altro canto, rimasti perplessi nel corso di questi mesi dinanzi alle comunicazioni che venivano riportate sulla stampa, circa gli importi degli interventi a sostegno della nostra moneta. È questo — se me lo consente l'onorevole Spaventa — un ulteriore motivo di turbativa del mercato. Forse è stata la stampa ad impossessarsi dei dati, al di là della volontà delle autorità monetarie, rimane però il fatto che tali comunicazioni, obiettivamente, al di là dei motivi e delle procedure attraverso le quali si sono rese possibili, si rendono negative sul

piano dell'interscambio internazionale perché creano quelle certezze negli operatori di cui verrò a parlare — così come ha fatto l'onorevole Spaventa —, in particolare per quanto attiene al secondo decreto, quello istitutivo del diritto speciale del 7 per cento, ossia il decreto-legge 23 ottobre 1976, n. 711.

Questo secondo decreto-legge, che per i motivi sopra specificati è stato emanato a pochi giorni di distanza dalla cessazione del primo, si configura con modalità tecniche del tutto diverse dal primo. Infatti, il primo decreto (ce lo consenta l'onorevole ministro) aveva in sé il germe degli effetti negativi che in parte ha provocato, in quanto poneva con certezza, nelle aspettative degli operatori, la data di scadenza — ahimé, anche ravvicinata — del provvedimento medesimo. Questa aspettativa certa comportava ineluttabilmente un determinato atteggiamento degli operatori. È, bensì, vero che il provvedimento non poteva non essere temporaneo; come giustamente ha, con chiarezza, sottolineato l'onorevole relatore, ma ci pare di poter cogliere, anche da tutta la discussione che ne è seguita, come l'eccessiva brevità (seppur richiesta dalla CEE) per qualche verso lasciasse presumere una qualche incertezza da parte del Governo in ordine alla previsione della possibile ripercussione, sul piano del rapporto con l'estero, di tutti i provvedimenti che andava ad assumere; d'altra parte non c'è dubbio che in ogni caso comportava una certezza presso gli operatori tale da trasferire le transazioni nell'immediato periodo successivo alla cessazione del provvedimento stesso.

Eccò allora come, nell'esaminare questo secondo decreto, n. 711 del 23 ottobre 1976, rileviamo con soddisfazione come il suo contenuto si configuri invece con modalità tecniche diverse, tali da scongiurare quegli effetti negativi di cui mi sono permesso di fare cenno, e in particolare, la lunghezza del periodo per il quale è stato previsto, con una comprensione della CEE al riguardo che certamente fa onore al nostro Governo in quanto è stato capace di acquisire questa comprensione e consapevolezza dei *partners* europei. D'altro canto non si può non sottolineare al Parlamento italiano come i *partners* europei non facciano mancare la loro comprensione e il loro assenso per quegli interventi, anche di carattere straordinario, che si pongono come indispensabili per la salvaguardia del valore della nostra moneta e, in sintesi, per la salvaguardia

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1976

delle possibilità di sviluppo della nostra economia.

Le diverse modalità tecniche, quindi, cui ho fatto cenno, l'ampliamento delle operazioni ammesse alla esenzione del diritto speciale, se non possono evidentemente far ignorare a nessuno come provvedimenti di questo tipo creino comunque effetti negativi, soprattutto per le aziende che importano materie prime per una produzione tesa ad incrementare l'esportazione; non c'è dubbio tuttavia che rendono questo secondo decreto tale da consentire la piena convergenza e il pieno appoggio della democrazia cristiana.

Non saranno i 175 miliardi al mese, che il relatore precisava quale gettito dell'entrata tributaria, a costituire evidentemente uno dei motivi fondamentali dell'approvazione, perché con chiarezza abbiamo di fronte a noi il compito della conversione in legge di questi decreti, e in particolare di questo secondo, nella consapevolezza che tali provvedimenti conservativi hanno poi alla lunga valore in tanto in quanto si sappia con coerenza dare vita nel frattempo a tutta quella serie di interventi capaci di incidere veramente nel tessuto dell'economia nazionale.

Mi sia consentito infine, signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, di associarmi ai colleghi tutti della Commissione, e in particolare all'onorevole Bacchi, nella richiesta di un potenziamento dell'Ufficio italiano dei cambi, attraverso una ristrutturazione che si attui con criteri tali da consentire all'Ufficio stesso una maggiore efficienza e capacità di lavoro, oltre che una maggiore funzionalità in ordine non solo ai compiti statuari, ma anche ai compiti che la recente legge n. 159 ha conferito all'Ufficio medesimo.

Come ultimo problema, mi si consenta di sottolineare, signor ministro, l'opportunità di un accoglimento dell'emendamento — che come gruppo della democrazia cristiana abbiamo sottoscritto insieme con l'onorevole Spaventa — inteso ad ottenere che dall'articolo 4 del decreto n. 711 sia eliminata quella condizione secondo la quale solo nel periodo di 20 giorni lavorativi anteriori al termine di scadenza dell'applicazione del decreto medesimo è possibile apportare riduzioni nella misura percentuale del diritto speciale in relazione all'andamento della bilancia dei pagamenti e al corso della moneta nazionale sui mercati esteri.

Le ragioni di questo emendamento sono già state illustrate dal collega Spaventa e,

d'altro canto, mi pare di averle evidenziate nelle considerazioni sopraesposte in ordine al primo decreto. Credo che la sua opportunità non possa non essere riconosciuta: esso consente al Governo di operare con maggiore libertà; ed è anche una testimonianza della volontà del Parlamento di assumere in sé i poteri di orientamento ritenuti validi agli effetti dell'andamento dell'economia nazionale e di conferire invece al Governo, in maniera ancora più chiara ed esplicita di quanto non prevedesse il decreto-legge nel suo testo originario, quei poteri che solo il Governo può esercitare a garanzia della difesa della nostra moneta e dell'equilibrato procedere del nostro sistema economico.

Con queste raccomandazioni e queste richieste di emendamenti signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, il gruppo della democrazia cristiana voterà a favore della conversione in legge dei decreti-legge 1° ottobre 1976, n. 675, e 23 ottobre 1976, n. 711.

**PRESIDENTE.** Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione congiunta sulle linee generali dei due disegni di legge. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole de Cosmo.

**DE COSMO, Relatore.** Signor Presidente, desidero svolgere alcune brevissime considerazioni in riferimento agli interventi degli onorevoli colleghi, che ringrazio per il contributo tecnico e politico fornito al dibattito sui provvedimenti in esame.

L'onorevole Colucci ha fatto riferimento alla contrazione delle importazioni e degli ordinativi di materie prime all'estero; e questa osservazione, ormai diventata corrente, non può non trovare brevissime considerazioni di replica. Ripetiamo, cioè, che era necessario salvare dal tracollo irreparabile la nostra moneta, e per di più bloccare la speculazione internazionale e difendere le nostre riserve e la nostra valuta. Erano questi i soli provvedimenti che in tempi brevissimi avrebbero dato qualche risultato positivo. D'altro canto tutti i provvedimenti anticrisi finora adottati hanno colpito e decurtato i redditi degli italiani, per l'effetto traslativo dell'aumento dei costi che l'apparato produttivo, sotto forma di aumenti dei prezzi, ha riversato sui consumatori; è quindi logico che anche le imprese importatrici debbano sottostare alla loro parte di aggravio.

È strano che si parli di bloccare la scala mobile, senza preoccuparsi del danno che riceverebbero i lavoratori, mentre invece ci si preoccupa di difendere ad oltranza un certo numero di imprese — quelle importatrici — che, pur contro la volontà dello stesso Governo, è stato necessario colpire, a difesa di interessi generali che investono l'intero nostro paese. Tutti stiamo pagando lo scotto di questa crisi, senza discriminazione di sorta. Che cosa dire dei percettori di redditi fissi, i quali non possono trasferire su nessuno i maggiori prezzi che di giorno in giorno pagano per acquistare i beni necessari alla loro stessa sopravvivenza?

Sempre all'onorevole Colucci, che ha fatto riferimento alla prospettiva delle contrazioni delle esportazioni a seguito di alcuni effetti particolari dei provvedimenti in discussione, vorrei permettermi di osservare che non si tratta di problema che possa risolversi nel giro di pochi giorni, in primo luogo perché per far ciò è necessario che il nostro mercato diventi competitivo rispetto a quelli esteri. Ciò impone la revisione di tutto il sistema produttivo, la riconversione, la ristrutturazione delle imprese, eccetera; sono problemi di una complessità tale da richiedere più lunghi periodi di tempo per la loro soluzione e soprattutto perché gli interventi attuati facciano sentire i loro effetti positivi, che sono più lenti a manifestarsi rispetto a quelli negativi prodotti nel campo internazionale dai movimenti valutari. Le esportazioni vanno incrementate in ogni modo, ma la conquista o la riconquista dei mercati esteri richiedono all'interno del paese la collaborazione di tante politiche (quella fiscale, monetaria, creditizia, salariale, doganale, eccetera) e cioè una manovra al livello macroeconomico di effetti più lenti, anche se più duraturi.

Ringrazio l'onorevole Bacchi per aver fatto riferimento alle considerazioni, che tutti conosciamo, di Carli e di Visentini, nei termini che lo stesso collega ha voluto ricordare: inesistenza di politica economica nei provvedimenti assunti e, in particolare, la « sassata » al mercato. Approfitterò di queste citazioni, che il collega ha voluto ricordare, per ripetere ciò che ebbi a dire in Commissione. Si afferma che i due decreti-legge al nostro esame porrebbero l'Italia fuori dell'area della Comunità economica europea in quanto pongono in essere da parte nostra una politica autarchica.

Non è affatto vero. Un provvedimento di emergenza, adottato per frenare in un momento eccezionale il tracollo della nostra moneta, non può essere ritenuto di natura autarchica, non è affatto significativo di un tale tipo di politica. Di contro, siamo riusciti a frenare l'ulteriore discesa della nostra moneta; ho già ricordato in Commissione che il 22 ottobre il cambio è stato di 868,2 lire per dollaro, mentre tra il 22 ottobre e il 12 novembre il cambio si è stabilizzato su 865 lire mercé l'assiduo controllo delle nostre autorità monetarie. Proprio per questo si è fatto ricorso a detto provvedimento di congiuntura eccezionale, e, pertanto, sotto questo profilo non credo di dover aggiungere altro.

Per il resto, riconfermo la mia adesione all'ordine del giorno 9/653/1 a firma dei colleghi Bacchi e altri. Al collega Spaventa, che ringrazio in particolare per i suoi apprezzamenti alla relazione, che mi onorano, vorrei ribadire, dopo aver condiviso come relatore e anche come deputato democristiano il suo emendamento all'articolo 4, la validità nel momento attuale, della politica di controllo governativo, della stabilizzazione del cambio. A quanti, anche fuori di qui (mi riferisco in particolare al senatore Visentini), hanno rilevato l'esigenza (riportata anche dalla stampa) di una svalutazione aperta, almeno al fine di sostenere le esportazioni, vorrei ricordare — il collega Rubbi lo ha già fatto — il mio intervento estimativo degli effetti di questo provvedimento che ho tentato di fare e secondo cui il 7 per cento apporterebbe alle casse dello Stato circa 700 miliardi, pari al 7 per cento dei 2.500 miliardi mensili di movimento valutario. Vorrei pertanto mettere in risalto la riduzione del deficit dello Stato che ne consegue, mentre non è ancora dimostrato che la svalutazione faccia aumentare automaticamente il volume delle esportazioni, attese le reazioni immediate del pubblico, che potrebbe anche vanificare ogni sforzo di equilibrio del sistema economico. Tutto dipende, cioè, dalla sensibilità del pubblico al problema della svalutazione: tutto, cioè, può restare neutro nelle esportazioni, può al massimo determinare un aumento dei prezzi. Quindi, il provvedimento di maggiorazione del 7 per cento consente un controllo maggiore che non una svalutazione che potrebbe non essere controllabile in un regime di cambi flessibili, come quello attuale, e in presenza di scarse riserve valutarie. Ecco perché condividiamo la

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1976

politica governativa in atto sul controllo dei cambi.

Concludendo sui riflessi del diritto speciale nei confronti degli importatori, vorrei osservare che il rialzo del costo del dollaro diminuisce o comunque influenza la fiducia nei confronti della nostra moneta in un ambiente molto più vasto di quello dell'importatore singolo: da ciò si deduce che il droghiere, il macellaio, anche se non importatori, aumentano il prezzo a volte secondo ritmi più sensibili. Da qui derivano ulteriori motivi per sottolineare l'importanza del controllo governativo.

Ringrazio il collega Rubbi per le considerazioni fatte, e ho concluso.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare il signor ministro del commercio con l'estero.

**OSSOLA, Ministro del commercio con l'estero.** Signor Presidente, onorevoli deputati, debbo anzitutto ringraziare l'onorevole relatore per aver illustrato il contesto economico nel quale i due provvedimenti in esame si collocano, le iniziative governative che li hanno accompagnati o preceduti, e l'approfondita analisi compiuta in merito al loro dispositivo.

Avrei quindi poco da aggiungere a questa disamina estremamente precisa; debbo però fare alcuni commenti.

Come è stato qui giustamente rilevato, è bene che i due provvedimenti vengano discussi congiuntamente per la loro conversione in legge, anche se sono, come è stato osservato, profondamente diversi.

Il primo provvedimento, relativo alla tassa del 10 per cento sulle cessioni di valuta, è stato introdotto in un contesto di forte accensione della speculazione, motivata, oltre che da fattori interni, da fattori internazionali, e cioè dalle aspettative sulla rivalutazione del *deutsch mark*, che poi si sono realizzate. Ecco perché la durata di questo provvedimento è stata contenuta in un periodo di 15 giorni.

È stato osservato, giustamente, che indicare al mercato la durata di provvedimenti di questa natura ha un effetto perverso: quello di tener fuori dal mercato stesso degli operatori anche genuini, che possono benissimo aspettare 15 giorni.

A questo riguardo, tuttavia, mentre condivido la validità logica ed economica di questa osservazione di fondo, debbo osservare che la Commissione della Comunità eco-

nomiche europea ha molto insistito perché la durata venisse circoscritta e resa nota.

Il secondo provvedimento riveste aspetti diversi; in un certo senso il suo carattere conservativo è più evidente. Si tratta, cioè, di un provvedimento, come è detto, « tam-pone » (la parola non è molto elegante, ma abbastanza indicativa); è un provvedimento conservativo in attesa che le misure di fondo per il risanamento della nostra economia possano produrre i loro effetti, dapprima sul piano psicologico e in seguito su quello fisico, in senso riduttivo dei costi.

Vediamo quali sono queste misure di fondo. Esse sono: in primo luogo il completamento del « pacchetto » fiscale e tariffario di 5 mila miliardi, un importo che corrisponde a poco più del 3 per cento del prodotto nazionale lordo, « pacchetto » che è stato già messo in cantiere per un importo di 3 mila miliardi; in secondo luogo le auspicabili intese tra le parti sociali per una moderazione della dinamica dei costi salariali, affinché essa sia ricondotta nei limiti di quella dei nostri concorrenti; infine, un attacco alla spesa pubblica, in particolare a quella assistenziale e a quella degli enti locali.

Quando questi tre elementi dell'insieme di misure di risanamento saranno presenti, è evidente che il cambio della lira, il quale assicura già ora la competitività esterna dei nostri prodotti, potrà essere mantenuto. Inoltre, si creeranno le premesse per una revisione della politica di stretta creditizia, sia in materia di tassi, sia in materia di contenimento dell'evoluzione del credito. Infine, il rallentamento della dinamica dei costi del lavoro consentirà la difesa del livello di occupazione.

Credo che, indicando per sommi capi quelle che sono le misure di fondo, io abbia risposto agli interrogativi che l'onorevole Bacchi poneva, quando chiedeva se gli scopi che ci proponiamo siano stati realizzati o siano in corso di realizzazione. Il provvedimento non è una « terapia errata », come ha detto l'onorevole Colucci, e del resto non è nemmeno una terapia; è un « sedativo » in attesa che le misure di fondo che ho delineato possano essere completate.

Ci rendiamo conto di alcuni inconvenienti del provvedimento se esso fosse mantenuto a lungo. Ci rendiamo conto, cioè, che l'importatore di materie prime e di semilavorati paga 100 più 7, e l'esportatore ricava 100. Ci rendiamo conto degli effetti perversi di una azione prolungata in questo senso.

Ecco perché riteniamo che il periodo di quattro mesi non debba essere considerato definitivo, ma che, appena le condizioni lo permettano, si possa rinunciare a questa misura. Bene ha fatto la Commissione della Comunità economica europea questa volta a concederci un termine di validità sufficientemente lungo, per mantenere il mercato nell'incertezza circa la data dell'abrogazione. Pertanto, non si verificheranno e non si stanno verificando, con questo provvedimento, gli effetti di allontanamento o di esclusione di operatori dal mercato che, invece, erano stati constatati con il primo provvedimento del 10 per cento. La domanda, in altre parole, non rimane fuori dal mercato, e se si osserva il livello di afflusso dei fondi per il deposito previo del 45 per cento, livello che si mantiene sui 60-65 miliardi giornalieri, si deve concludere che la domanda è pressoché normale, il « pressoché » indicando che resta fuori la domanda di carattere speculativo. Quindi, il mercato è abbastanza funzionante. A questo riguardo, poiché sono stato invitato a farlo, in particolare dall'onorevole Rubbi, posso indicare qualche cifra. Dal 4 al 15 ottobre, periodo nel quale rimase in vigore la tassa del 10 per cento, l'entrata netta di valuta per interventi sul mercato fu dell'ordine di 650 milioni di dollari; nel periodo dal 18 al 22 ottobre, quando la tassa fu abrogata l'uscita netta di valuta fu dello stesso ordine di grandezza, concentrandosi quasi esclusivamente nei primi due giorni. Nel periodo fra il 25 ottobre e ieri, con la tassa del 7 per cento l'entrata di netta valuta è stata dell'ordine di 900 milioni di dollari. Debbo ritenere — e credo che ciò sia vero specialmente negli ultimi giorni — che una parte dell'offerta provenga dal rientro di capitali prima della scadenza del 19 novembre.

Sempre in relazione all'osservazione concernente l'opportunità di mantenere il mercato nell'incertezza circa la durata del provvedimento, debbo ringraziare gli onorevoli Spaventa e Rubbi della proposta di emendamento all'articolo 4, che consente la graduale eliminazione del provvedimento prima del termine, senza dare indicazioni preventive al mercato.

Gli onorevoli deputati avranno constatato che c'è una lista di esenzioni, molto più lunga rispetto a quella contenuta nel provvedimento precedente. Le motivazioni che stanno alla base di questa lista risultano evidenti dalla lettura; ci sono motivi umanitari, tecnici, economici e sociali. In

questo contesto, desidero subito dire che il Governo accetta quelle modifiche circa le esenzioni che sono state proposte all'articolo 3 del decreto-legge con l'emendamento Usellini 3. 1, che intende aggiungere alle importazioni di reni artificiali e ricambi e di prodotti emoderivati anche le carrozine per il trasporto di spastici. Il Governo accetta anche l'altro emendamento presentato all'articolo 3 del decreto-legge n. 744, e cioè l'emendamento Gorla 3. 2, che include tra gli aventi diritto alle esenzioni la Società italiana radiomarittima.

Desidero qui riprendere ora una osservazione fatta dall'onorevole Spaventa, quando ha detto che le cause degli squilibri non sono unicamente dovute ai paesi deficitari, ma anche a quelli eccedentari. È questo un punto su cui ho molto insistito nei miei colloqui con esponenti della vecchia e con quelli che presumibilmente saranno gli esponenti della nuova amministrazione americana, in occasione del mio recente viaggio negli Stati Uniti. Nel corso di questi colloqui ho sottolineato, appunto, che lo sforzo di risanamento dell'economia italiana è tanto più pesante quanto più emergono nell'economia internazionale elementi di rallentamento della congiuntura, e permangono altri fattori, come ad esempio il *surplus* di parte corrente, abbastanza ingente, di due paesi dell'Occidente (che naturalmente accrescono il nostro sforzo riequilibratore), e così pure il *surplus* dei paesi petroliferi. Se ci sono questi ingenti *surplus* nel mondo, è chiaro che qualcuno deve avere un *deficit*; e quindi lo sforzo di risanamento dei paesi deficitari — ripeto — è molto più sensibile e molto più penoso.

Desidero dire infine che ho preso visione dell'ordine del giorno Bacchi concernente la ristrutturazione ed il potenziamento dell'Ufficio italiano dei cambi. Questo Ufficio è stato depotenziato in seguito all'esodo dovuto all'applicazione della legge per gli ex combattenti e di altre normative analoghe; il personale dell'Ufficio lavora con grandissimo impegno e dedica al lavoro parecchie ore, ordinarie e straordinarie, con molta dedizione e senso del dovere. Riconosco che si deve fare un ulteriore sforzo, del resto in corso, per migliorare ancora la struttura dell'Ufficio, e per potenziarlo. Accetto quindi l'ordine del giorno.

Non ho altro da aggiungere. Grazie, signor Presidente.

## VII. LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17. NOVEMBRE 1976

**PRESIDENTE.** Si dia lettura dell'articolo unico del disegno di legge n. 551 nel testo della Commissione, identico a quello del Senato.

**STELLA, Segretario, legge:**

È convertito in legge il decreto-legge 1° ottobre 1976, n. 675, recante norme per l'istituzione di un diritto speciale sulle cessioni di valuta e sui pagamenti verso l'estero.

**PRESIDENTE.** A questo articolo unico non sono stati presentati emendamenti. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Si dia lettura dell'articolo unico del disegno di legge n. 653, identico nei testi del Governo e della Commissione.

**STELLA, Segretario, legge:**

« È convertito in legge il decreto-legge 23 ottobre 1976, n. 711, concernente norme per l'istituzione di un diritto speciale sulle cessioni di valuta e sui pagamenti verso l'estero ».

**PRESIDENTE.** Avverto che gli emendamenti presentati si riferiscono agli articoli del decreto-legge. Si dia lettura degli articoli del decreto-legge ai quali sono stati presentati emendamenti.

**STELLA, Segretario, legge:**

**ART. 3.**

« Sono esclusi dal diritto speciale i pagamenti relativi alle seguenti operazioni:

importazione di frumento (tariffa doganale n. 10.01);

importazione di stampa estera quotidiana e periodica;

corresponsione a non residenti di pensioni e risparmi nonché altre prestazioni derivanti da assicurazioni sociali e contributi alimentari dovuti per legge;

trasferimenti di stipendi ad agenti italiani all'estero;

assegnazioni ad espatriandi, nei limiti previsti di lire 5 milioni a persona, oltre l'assegnazione turistica;

erogazioni, mediante accreditamenti in conti dell'estero, di crediti accordati in base alla legge 28 febbraio 1967, n. 131;

rimesse di risparmi su redditi di lavoro (rimesse di immigrati, ivi comprese le

rimesse di risparmi di lavoratori non residenti, in temporaneo soggiorno in Italia);

accreditamenti in conti esteri di compagnie di navigazione marittima ed aerea di ricavi derivanti da noli, noleggi e biglietti di passaggio;

indennizzi di compagnie di assicurazioni, per responsabilità civile di residenti verso non residenti; trasferimenti all'estero a seguito di sentenze passate in giudicato;

importazioni di reni artificiali e ricambi nonché di prodotti emo-derivati;

disinvestimenti esteri e redditi da investimenti esteri in Italia, nonché il riconoscimento della pertinenza estera di beni e valori posseduti in Italia;

contributi ad organismi internazionali cui partecipa l'Italia;

pagamenti all'estero disposti dall'Italcable, Telespazio e Telemar in relazione alla loro attività;

trasferimenti di diritti consolari;

estinzione di finanziamenti di valuta alla scadenza convenuta se facoltativi, al verificarsi dell'evento previsto, se obbligatori;

trasferimenti effettuati tramite l'Ufficio italiano dei cambi;

pagamenti effettuati per disposizione del Commissario straordinario per le zone terremotate del Friuli-Venezia Giulia;

pagamenti effettuati con disponibilità esistenti nei conti valutarî alla data del 22 ottobre 1976;

pagamenti effettuati con disponibilità in valuta derivanti da acquisti a termine effettuati sino al 22 ottobre 1976;

accreditamenti in lire di conto estero necessari per il trasferimento a favore di residenti della titolarità di beni e attività in Italia, in applicazione della legge 8 ottobre 1976, n. 689;

trasferimenti per investimenti all'estero di imprese italiane;

trasferimenti in valuta o in lire di conto estero, effettuati in base ad apposita autorizzazione, a titolo di cura, studio, affari e sostentamento;

utilizzi su disponibilità in conti « autorizzati », « speciali » e « di attesa ed altri »;

accreditamenti in lire o in valuta a favore dell'estero da utilizzare dalla controparte estera per il regolamento di esportazioni di merci e servizi effettuate da imprese italiane;

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1976

pagamenti per acquisti di titoli che saranno emessi dalla BEI e dalla CECA ed ammessi al collocamento in Italia;

acquisti di valuta per viaggi all'estero fino al controvalore di lire centomila;

pagamenti per acquisti all'estero di provviste e dotazioni di bordo, destinate a navi o aeromobili nazionali ».

## ART. 4.

« Nel periodo di venti giorni lavorativi, e cioè con esclusione dei giorni di sabato e di domenica, anteriore al termine di scadenza di cui all'articolo 1 del presente decreto, con decreto del Ministro del tesoro, di concerto con i Ministri delle finanze e del commercio con l'estero, saranno apportate riduzioni nella misura percentuale del diritto speciale di cui al citato articolo 1, in relazione all'andamento della bilancia dei pagamenti e al corso della moneta nazionale sui mercati esteri ».

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*All'articolo 3, sostituire l'undicesimo alinea con il seguente:*

importazioni di reni artificiali e ricambi, di prodotti emoderivati nonché di carrozzine per il trasporto di spastici.

3. 1. **Usellini, Gorìa, Gottardo, Buro Maria Luigia, Quarenghi Vittoria, Vernola, Zoppi, Tesini Giancarlo, Castellucci, Segni, Costamagna.**

*Al quattordicesimo alinea dell'articolo 3, dopo la parola: Telespazio, aggiungere le seguenti: Società italiana radio marittima.*

3. 2. **Gorìa, Usellini, Segni, Gottardo, Buro Maria Luigia, Castellucci, Vernola, Rubbi Emilio, Tesini Giancarlo, Quarenghi Vittoria.**

USELLINI. Li diamo per svolti, signor Presidente.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

*Sostituire l'articolo 4 col seguente:*

Con decreto del ministro del tesoro, di concerto con i ministri delle finanze e del commercio con l'estero, potranno essere apportate, prima del termine di scadenza di cui all'articolo 1 del presente decreto, riduzioni nella misura percentuale del diritto speciale di cui al citato articolo 1, in

relazione all'andamento della bilancia dei pagamenti e al corso della moneta nazionale sui mercati esteri.

4. 1. **Spaventa, Rubbi Emilio.**

L'onorevole Spaventa ha facoltà di svolgerlo.

SPAVENTA. Lo do per svolto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati?

DE COSMO, *Relatore*. La Commissione è favorevole a tutti gli emendamenti.

PRESIDENTE. Il Governo?

OSSOLA, *Ministro del commercio con l'estero*. Confermo il parere favorevole del Governo — già espresso in sede di replica — a tutti gli emendamenti presentati.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Usellini 3. 1, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Gorìa 3. 2, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Spaventa 4. 1, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Passiamo agli ordini del giorno. Si dia lettura dell'unico ordine del giorno presentato, che deve intendersi già svolto in sede di discussione sulle linee generali.

STELLA *Segretario*, legge:

La Camera,

considerata la grave situazione economica in cui versa il paese e sulla quale notevole peso assume l'attuale crisi valutaria, ritenuto ormai indilazionabile il potenziamento degli organi tecnico-amministrativi proposti alla gestione ed al controllo della politica monetaria e valutaria adottata dal Governo e dal Parlamento,

impegna il Governo

a provvedere tempestivamente alla ristrutturazione e potenziamento dell'Ufficio ita-

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1976

liano dei cambi con criteri di maggiore efficienza e funzionalità in modo da renderlo pienamente adeguato ai suoi specifici compiti statutari nonché a quelli previsti dalla recente legge sui reati valutari.

9/653/1. **Bacchi, Sarti, Rubbi Emilio, Pumilia, Novellini, Colucci, Ciampaglia.**

**PRESIDENTE.** Qual è il parere del Governo su quest'ordine del giorno?

**OSSOLA, Ministro del commercio con l'estero.** Il Governo lo accetta.

**PRESIDENTE.** Onorevole Bacchi, dopo le dichiarazioni del Governo, insiste a che il suo ordine del giorno sia posto in votazione?

**BACCHI.** Sì, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione l'ordine del giorno Bacchi, accettato dal Governo.

*(È approvato).*

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

**Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 10 ottobre 1976, n. 694, recante elevazione della misura della ritenuta a titolo di imposta sugli utili distribuiti dalle società (552).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 10 ottobre 1976, n. 694, recante elevazione della misura della ritenuta a titolo d'imposta sugli utili distribuiti dalle società.

Come la Camera ricorda, nella seduta di ieri è stata chiusa la discussione sulle linee generali ed hanno replicato il relatore e il rappresentante del Governo.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge, nel testo della Commissione. Se ne dia lettura.

**STELLA, Segretario, legge:**

«È convertito in legge il decreto-legge 10 ottobre 1976, n. 694, recante elevazione

della misura della ritenuta a titolo di imposta sugli utili distribuiti dalle società, con le seguenti modificazioni:

*All'articolo 1 è aggiunto il seguente comma:*

«La disposizione del precedente comma si applica per gli utili la cui distribuzione sia deliberata, anche a titolo di acconto, a partire dalla data di entrata in vigore del presente decreto».

**PRESIDENTE.** Si dia anche lettura dell'articolo 1 del decreto-legge.

**STELLA, Segretario, legge:**

«La misura della ritenuta a titolo di imposta prevista dal primo comma dell'articolo 20 del decreto-legge 8 aprile 1974, n. 95, convertito, con modificazioni, nella legge 7 giugno 1974, n. 216, è elevata dal trenta al cinquanta per cento».

**PRESIDENTE.** A questo articolo, nel testo come sopra modificato dalla Commissione, si intendono riferiti gli emendamenti ed articoli aggiuntivi presentati, che sono del seguente tenore:

*All'articolo 1 aggiungere, in fine, i seguenti commi:*

Il regime, le modalità e le misure delle ritenute a titolo di imposta di cui al primo comma dell'articolo 20 del decreto-legge 8 aprile 1974, n. 95, convertito con modificazioni nella legge 7 giugno 1974, n. 216, sono stabiliti, con effetto dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, secondo le disposizioni di cui ai commi che seguono.

Gli utili percepiti dai soggetti che risultino aver partecipato all'assemblea nella quale la distribuzione degli utili stessi venne deliberata, sono soggetti alla ritenuta a titolo di imposta nella misura del 50 per cento.

All'atto del deposito dei titoli per la partecipazione all'assemblea insieme alla registrazione del nominativo del possessore va stampato sul titolo: «Il possessore del presente titolo ha partecipato all'assemblea del...» con l'indicazione della data in cui ha luogo l'assemblea. La stampigliatura dovrà essere fatta a cura della società o di un suo delegato.

Gli utili attribuiti alle azioni i cui possessori non abbiano partecipato all'assemblea nella quale la distribuzione degli utili

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1976

medesimi sia stata deliberata sono assoggettati alla ritenuta a titolo d'imposta nella misura del 16 per cento. Le disposizioni di cui ai precedenti commi si applicano anche nel caso di distribuzione di acconti sugli utili medesimi.

**1. 1. Giura Longo, Antoni, Sarti, Bacchi, Cirasino, Natta.**

*Dopo l'articolo 1 aggiungere il seguente articolo 1-bis:*

All'articolo 2369 del codice civile è aggiunto il seguente quinto comma:

« Per le società con azioni quotate in borsa nell'assemblea in seconda convocazione è necessario il voto favorevole di tanti soci, che rappresentino più del 40 per cento del capitale sociale, per le deliberazioni concernenti l'approvazione del bilancio e la distribuzione degli utili ».

**1. 0. 1. Giura Longo, Antoni, Sarti, Bacchi, Cirasino, Natta.**

*Dopo l'articolo 1, aggiungere il seguente articolo 1-ter:*

Sono abrogati il secondo ed il terzo comma dell'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 598.

**1. 0. 2. Giura Longo, Antoni, Sarti, Bacchi, Cirasino, Natta.**

ANTONI. Chiedo di svolgerli io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONI. Il dibattito in aula in merito al provvedimento sul quale sono stati presentati gli emendamenti di cui mi compete l'illustrazione è stato molto ampio. Su tale provvedimento mi pare si possa notare una concordanza di opinioni tra tutte le forze politiche, concordanza che attiene alla necessità di una nuova disciplina della materia. È proprio in vista di tale necessità che noi abbiamo presentato questi emendamenti, il cui scopo principale è quello di dare ossigeno ad una situazione quanto meno compromessa, qual è quella della borsa e, più in generale, dell'orientamento del risparmio verso titoli azionari ed obbligazionari, verso cioè l'attività produttiva. Sotto questo aspetto ci pare opportuno notare come anche l'ordine del giorno 9/552/1 presentato dai colleghi di parte democristiana concordi sostanzialmente con la

nostra impostazione. Alcune altre questioni sollevate sono comuni ai nostri orientamenti e riguardano la necessità di eliminare la doppia imposizione nonché l'opportunità di assumere rapidamente, da parte del Parlamento, determinati provvedimenti affinché a questa situazione sia posto rimedio. Si registrano invece dissensi sul metodo più che sui contenuti. Si vuole, d'altra parte, che si provveda normativamente con un riesame globale della materia delle società per azioni — anziché in occasione della conversione in legge di un provvedimento con il quale si aumenta *sic et simpliciter* la « cedolare secca » — in altra sede e in altro momento. Noi non contestiamo, in assoluto, nemmeno questa posizione; riteniamo per altro — e vorremmo portare ad esempio il metodo usato per altre conversioni in legge operate in questi ultimi mesi dal Parlamento della Repubblica italiana — che anche in sede di conversione in legge di un decreto-legge è possibile, da parte del Parlamento, apportare alcune modifiche che meglio corrispondano alle esigenze generali e alle volontà espresse nel Parlamento medesimo. Per questo riteniamo che i nostri emendamenti e lo sforzo che abbiamo compiuto corrispondano in questo senso, alla volontà che è stata espressa anche da altre parti politiche.

Si è sostenuto, in primo luogo, che occorre orientare il risparmio verso determinati canali. Ed ecco che noi proponiamo con il nostro emendamento Giura Longo 1. 1 di ridurre la « cedolare » al 16 per cento per gli utili attribuiti alle azioni i cui possessori, per l'atteggiamento stesso che assumono verso la società, risultano titolari di azioni di risparmio. Si dirà, a questo proposito, che esiste l'istituto dell'azione di risparmio, tuttavia dobbiamo riconoscere — come è stato fatto anche da altri colleghi — che tale istituto ha fatto fallimento perché non ha sortito gli effetti che il legislatore si era proposto. In secondo luogo, con gli emendamenti che abbiamo presentato, intendiamo assoggettare alla ritenuta d'acconto a titolo d'imposta, nella misura del 50 per cento, gli utili che sono distribuiti a favore dei soggetti che risultano aver partecipato all'assemblea, nella quale avviene la distribuzione degli utili medesimi. Sono le azioni di comando. Ecco dunque una distinzione soggettiva, che consente di colpire quella parte dell'azionariato che ha un comportamento attivo nell'ambito della società e che non

coincide certo con il risparmio e nello stesso tempo consente di proteggere ed orientare il risparmio verso l'investimento azionario.

A questo fine l'emendamento propone il meccanismo della stampigliatura su titoli dell'avvenuta partecipazione all'assemblea, dalla quale può desumersi il ruolo del soggetto azionario nell'ambito della società e procedere ordinatamente alla distinzione ai fini della tassazione. Poiché è stato eccepito nel corso del dibattito in Commissione — è anche da colleghi con i quali noi abbiamo avuto il piacere e la soddisfazione di discutere nel corso dell'elaborazione degli emendamenti — che in fondo in questo modo non sarebbe stato più colpito nemmeno il capitale di comando, perché il codice civile prevede che in sede di seconda convocazione o di assemblea straordinaria le maggioranze siano computate sui soli presenti e che perciò sarebbe stata necessaria la presenza di un numero minimo di azioni, noi abbiamo provveduto con la presentazione dell'articolo aggiuntivo Giura Longo 1. 0. 1 a stabilire che nell'Assemblea nella quale si vota il bilancio, sia necessaria la presenza di azioni in misura maggiore del 40 per cento del capitale sociale. Anche a questo aspetto abbiamo dunque provveduto con i nostri emendamenti.

Infine, poiché poteva essere rilevato che il provvedimento poteva avere degli effetti negativi al momento della riscossione della imposizione, noi prevediamo con l'articolo aggiuntivo Giura Longo 1. 0. 2 di abrogare il secondo ed il terzo comma dell'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 598, il quale, come è noto, comporta la riduzione a favore delle società finanziarie dell'imposizione sul reddito delle persone giuridiche dal 25 al 7,5 e al 6,5 per cento.

Ho ultimato, signor Presidente, questa breve illustrazione dei nostri emendamenti e mi richiamo per una considerazione più ampia dei contenuti all'intervento dell'onorevole Giura Longo. Con l'occasione il nostro gruppo presenta un subemendamento aggiuntivo all'articolo aggiuntivo Giura Longo 1. 0. 2 con il quale si risponde anche alla questione della doppia imposizione.

Tale subemendamento suona in questi termini: « Ai fini dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, l'imposta sul reddito delle persone giuridiche a carico delle società costituisce credito d'imposta a favore dei percettori *pro quota* sui dividendi

percepiti ». Si viene così incontro ad altre esigenze manifestate nel corso del dibattito. Crediamo dunque, per le ragioni espresse ed anche per quanto proposto con l'emendamento aggiuntivo, che gli emendamenti presentati dalla nostra parte meritino la vostra attenzione e l'approvazione dell'Assemblea.

**PRESIDENTE.** Onorevole Antoni, la ringrazio. Devo però precisarle, che l'emendamento all'articolo aggiuntivo Giura Longo da lei proposto non è ammissibile. Infatti a norma dell'articolo 86 quinto comma del regolamento, emendamenti ad emendamenti possono essere presentati nel corso della seduta se sono firmati da dieci deputati. Se in questo caso la procedura formale è rispettata, tuttavia obiezioni sorgono in merito al tema del suo emendamento, che presenta un contenuto del tutto autonomo rispetto al testo cui accede e che pertanto non può essere configurato come emendamento ad emendamento, bensì come emendamento puro e semplice, che la Presidenza non può dichiarare ammissibile, salvo che la Commissione o il Governo non lo facciano proprio, ai sensi del sesto comma dell'articolo 86 del regolamento.

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati?

**GOTTARDO, Relatore.** Ringrazio l'onorevole Antoni per l'illustrazione da lui fatta degli emendamenti presentati dal suo gruppo i quali intendono farsi carico delle preoccupazioni manifestatesi nella Commissione e in aula in merito al problema del mercato finanziario. Nonostante questo però non mi sento di esprimere parere favorevole a questi emendamenti anche per le ragioni che ho già espresso ieri sera in sede di replica.

Non ritengo, onorevole Antoni, che il mercato finanziario possa essere vivacizzato semplicemente con delle facilitazioni fiscali. Evidentemente il problema è molto più vasto. Noi dobbiamo agire sul mercato finanziario.

L'onorevole Colucci in sede di replica aveva detto, con una bellissima espressione, che la crisi della borsa è la crisi delle imprese che sono quotate in borsa e che qualsiasi artificio che consenta una riduzione sia pure fiscale, della misura del 50 o del 30 — e, qui possiamo evidentemente fare una casistica estremamente va-

sta —, senza dubbio non dà rimedio a questa situazione.

Per quanto riguarda l'emendamento 1. 1, la suddivisione tra le cosiddette azioni di comando e le azioni che di comando non sono, ricollegando appunto questa distinzione al fatto che gli azionisti siano o meno presenti nell'assemblea della società nella quale vengono distribuiti gli utili, ho pure fatto notare che in effetti questa procedura, forse, ci priva dell'unica circostanza favorevole per conoscere quali sono i fatti che si verificano in certe società.

Non mi si dica che a un certo momento ci si potrebbe affidare all'azione di un semplice azionista, sia pure piccolo, che possa pretendere di venire a conoscenza delle singole partite di bilancio, talvolta molto ermetiche, quando poi nei confronti di questo azionista noi vogliamo assumere un atteggiamento penalizzatore, imponendogli la cedolare del 50 per cento e salvando tutti gli altri che non partecipano alla assemblea, a cui viene riconosciuta invece una imposizione del 16 per cento.

Per questi motivi ritengo di dover esprimere parere contrario all'emendamento 1. 2, nonché agli articoli aggiuntivi 1. 0. 1 e 1. 0. 2, il primo modificativo del dispositivo dell'articolo 2369 del codice civile, il secondo abrogativo del secondo e terzo comma dell'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 598.

Vorrei far rilevare ai colleghi che hanno sottoscritto gli emendamenti che non bisogna scandalizzarsi per il fatto che i redditi delle società finanziarie siano colpiti soltanto nella misura del 7,50 per cento. Non si trascuri la circostanza che le società finanziarie gestiscono capitali o partecipazioni di altre società, le quali subiscono già una imposizione del 25 per cento. Pertanto, nel momento in cui il dividendo di queste società arriva alle società finanziarie subisce una nuova imposizione del 7,50 per cento; infine, la partecipazione azionaria a queste società finanziarie rientra nello schema di imposizione sui dividendi che sono, in alternativa, colpiti da una cedolare o da un acconto di imposta. Per questo motivo esprimo parere contrario all'emendamento.

Quanto al subemendamento aggiuntivo all'articolo 1-ter, concordo con l'affermazione del Presidente secondo cui, in effetti, esso tratta materia non attinente all'arti-

colo aggiuntivo cui accede ed è quindi inammissibile. Riconosco che già in sede di replica mi ero fatto carico di chiedere al Governo di mettere in moto tutti i dispositivi di cui dispone per consentire di normalizzare la materia del mercato finanziario, non ultima la soppressione della duplicazione di imposta. Non mi sentirei, però, di sostenerlo in questa sede, anche perché è uno degli argomenti che dovranno essere trattati nell'ambito di una normativa globale.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli emendamenti presentati?

AZZARO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Anche io apprezzo lo spirito con il quale sono stati presentati gli emendamenti di cui stiamo discutendo, che sono rivolti a proteggere azioni ordinarie, che generalmente non partecipano a quel « pacchetto » di comando che di fatto gestisce le società per azioni, e nello stesso tempo a colpire le azioni che appartengono al « pacchetto » di comando che gestisce una società. Pur apprezzandone lo spirito, però, desidero fare alcune considerazioni sul piano tecnico e rivolgere ai presentatori degli emendamenti la vivissima preghiera di ritirarli. L'obiettivo giusto che potremmo insieme raggiungere verrebbe, infatti, frustrato.

L'emendamento Giura Longo 1. 1 tende a far sì che la ritenuta d'imposta del 50 per cento sia effettuata solamente a carico degli azionisti che partecipano all'assemblea in cui viene deliberata la distribuzione degli utili e, nel secondo e terzo comma, prevede che tali azionisti vengano individuati attraverso l'apposizione della stampigliatura sull'azione: « è stato presente e ha votato ». L'articolo aggiuntivo Giura Longo 1. 0. 1 prevede poi l'elevamento del *quorum* necessario per la validità della assemblea dal 30 al 40 per cento, accrescendo quindi il numero delle azioni ordinarie, che dovrebbero partecipare anche in seconda convocazione all'assemblea.

In tal modo, che cosa si innesca? O un interesse dell'azionista a non partecipare all'assemblea, perché partecipandovi verrebbero necessariamente apposte le stampigliature sulle sue azioni e quindi sarebbe penalizzato (obbligatoriamente) con un prelievo fiscale del 50 per cento; ovvero si costringe chi deve arrivare alla presenza del 40 per cento

delle azioni per raggiungere il *quorum* e così poter rendere valide le deliberazioni dell'assemblea a far incetta di deleghe per arrivare appunto al 40 per cento: tutto ciò naturalmente innesca un sistema estremamente oscuro e pericoloso, cui ha cercato di ovviare la legge n. 216, tante volte citata in occasione del dibattito che abbiamo fatto in questa materia nei giorni scorsi.

Nel terzo comma dell'emendamento 1. 1, si equipara la percentuale di prelievo al prelievo sugli interessi maturati sui depositi di conto corrente e postale, rendendo così neutrale, in pratica, e quindi non concorrenziale, l'interesse bancario. Inoltre sostanzialmente, equiparando le azioni ordinarie alle azioni di risparmio, si viene ad indebolire quella istituzione delle azioni di risparmio che ammetto — come diceva l'onorevole Antoni — che fino a questo momento non ha avuto uno sviluppo corrispondente alle speranze che si nutrivano. Ma se non vi è stato successo per le azioni di risparmio, questo è dovuto al fatto che la situazione del mercato finanziario, nel suo complesso, è attualmente precaria. Però, certamente, un incremento delle azioni di risparmio può essere fondamentale per dare alimento a questo mercato borsistico e finanziario. Equiparare sostanzialmente — come propone l'emendamento — il trattamento fiscale dell'azione ordinaria a quello dell'azione di risparmio, il cui trattamento attuale è del 15 per cento contro il 16 per cento previsti per le azioni ordinarie, finirebbe per frustrare completamente l'obiettivo dell'azione di risparmio, che ha invece anche un trattamento giuridico del tutto diverso rispetto alle azioni ordinarie, che godono di minori benefici ma di più poteri all'interno dell'assemblea; per esempio, le azioni ordinarie possono partecipare alle assemblee straordinarie, mentre le azioni di risparmio non hanno diritto di voto neanche nelle assemblee ordinarie. Quindi, si creerebbe una confusione che finirebbe per vulnerare seriamente quell'istituto della azione di risparmio che il Parlamento poco meno di due anni fa ha deliberato come uno dei punti fondamentali della riforma delle società per azioni:

Desidero, poi, far presente (ecco la necessità di un approfondimento, onorevole Antoni) che l'articolo aggiuntivo Giura-Longo 1. 0. 1, che modifica l'articolo 2369 del codice civile, ossia il *quorum* della partecipazione azionaria in seconda convocazione, tiene scarsamente conto della modifica ap-

portata con la legge 7 giugno 1974, n. 216, che prevede una terza convocazione della assemblea, in cui è sufficiente la presenza dei rappresentanti di un quinto del capitale sociale per deliberare validamente. E se questo il Parlamento lo ha voluto nel 1974, evidentemente una ragione vi è stata. Approvare questo emendamento significherebbe sostanzialmente abrogare l'articolo 7 della legge 7 giugno 1974, n. 216, che prevede la terza convocazione e questo diverso *quorum*, salvo che, naturalmente, si tratti di delibere relative al cambiamento dell'oggetto sociale o ad altre riforme di struttura della società per azioni.

Per quanto riguarda l'articolo aggiuntivo Giura Longo 1. 0. 2, faccio mie le considerazioni già svolte al proposito dal relatore, onorevole Gottardo. Sostanzialmente il trattamento fiscale relativo alle società finanziarie è del 7,50 per cento rispetto al 25 per cento previsto per il resto delle società ordinarie appunto perché le società finanziarie, attraverso la partecipazione azionaria, finirebbero per avere una duplicazione di imposta: e, in buona sostanza è la doppia tassazione per le società per azioni che si vorrebbe evitare con l'ordine del giorno che è stato presentato, come del resto ha spiegato esaurientemente l'onorevole relatore. Ma c'è anche un altro punto. L'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica n. 597 dà una definizione della società a prevalente partecipazione statale che è molto importante perché è l'unica contenuta in tutta la nostra normativa, a quel che mi risulta: essa è stata estremamente utile, per esempio, per la convenzione tra il Ministero delle finanze e la Società generale di informatica, in quanto è servita a dare una definizione precisa della natura di questa società. Del resto, la legge n. 60 del marzo 1976 espressamente prevede che la realizzazione e la conduzione tecnica del sistema informativo del Ministero delle finanze possano essere affidate soltanto a società a prevalente partecipazione statale. Approvando questo articolo aggiuntivo si finirebbe con il far cadere l'ultimo comma e conseguentemente la definizione della società a prevalente partecipazione statale che — ripeto — è estremamente importante.

Per quanto riguarda l'ultimo emendamento presentato, esso non può essere condiviso dal Governo anche perché esso intende operare una globale revisione di tutta la materia della doppia tassazione per

quanto concerne gli utili delle società; tale materia, per altro deve essere rimeditata perché connessa con un'altra serie di modifiche che dovranno essere coeve ad essa.

Per questi motivi, il Governo è contrario a tutti gli emendamenti presentati. Desidero per altro rivolgere ancora una preghiera assai viva perché tali emendamenti siano ritirati in quanto la materia in essi contenuta potrà essere oggetto di un esame organico e sistematico così da giungere a conclusioni certamente più utili all'interesse generale.

**PRESIDENTE.** Onorevole Antoni, dopo le osservazioni del Governo, delle quali emerge che esso non respinge nel merito gli emendamenti ed articoli aggiuntivi di cui ella è cofirmatario, ma invita ad affrontarne i temi in altra sede e con più tranquillità, in modo da arrivare ad una conclusione su cui possano convergere varie volontà politiche, le chiedo se insiste o meno per la loro votazione.

**ANTONI.** Signor Presidente, la ringrazio e ringrazio il rappresentante del Governo e il collega relatore che hanno voluto prestare particolare attenzione alle questioni sollevate con i nostri emendamenti. Nulla abbiamo da eccepire, del resto, riguardo alla decisione della Presidenza sull'inammissibilità del nostro ultimo subemendamento, anche perché noi ritenevamo che con la sua presentazione si potesse mettere in moto un meccanismo assembleare attraverso il quale ci fosse consentito di conoscere subito l'opinione del Governo su una materia abbastanza vessata e alla quale sembrava che i primi emendamenti da noi presentati non dessero una risposta.

Desidero anche, se me lo consente, signor Presidente, fare una breve dichiarazione di voto per dire anche che non possiamo accettare l'invito rivoltoci dal Governo a ritirare i nostri emendamenti, perché in questo modo anziché riformare finiremmo per rinviare.

Tutto sommato, con il rispetto dovuto a ciascuna opinione — quindi anche alla nostra, che è diversa da quella del Governo — ci sembra che oggi la cosa più importante sia di riformare e non di appigliarsi a questioni meramente formalistiche.

Del resto, molti sono gli esempi di modifiche apportate dal Parlamento in sede di conversione in legge dei decreti-legge. Ricordo il caso del decreto-legge sulle in-

frazioni valutarie, che è stato completamente modificato dal Parlamento e del quale oggi si riconoscono gli effetti positivi. Ricordo anche il decreto-legge sulla benzina, che è stato ampiamente discusso dalla Commissione finanze e tesoro, ove è stato raggiunto un accordo nel senso di modificare quanto proposto dal Governo.

Anche in questo caso ritenevamo che fosse possibile trovare un accordo immediato per emendare questo decreto-legge in sede di conversione, sia per avvicinare subito la nostra legislazione a quella degli altri paesi europei in materia di doppia tassazione, sia per difendere il piccolo risparmiatore.

Per queste ragioni, signor Presidente, riteniamo che ciascuno debba assumersi le proprie responsabilità, e insistiamo sui nostri emendamenti.

**PRESIDENTE.** Sta bene, onorevole Antoni. Passiamo ai voti.

**COLUCCI.** Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**COLUCCI.** Desidero precisare che il gruppo socialista nutre qualche perplessità sugli emendamenti proposti dai colleghi comunisti, ritenendo che tali emendamenti provocherebbero, come ha affermato il relatore, una discriminazione ai danni dei piccoli azionisti nell'esercizio del loro diritto di voto.

In secondo luogo, questi emendamenti finirebbero per lasciare ancora maggior spazio ad una gestione imprenditoriale da parte dei soli pacchetti di controllo che — come è emerso dal dibattito — sono sempre più presenti nelle società. Né sembra possa servire ad evitare queste conseguenze la modifica proposta all'articolo 2369 del codice civile: al contrario, essa renderebbe a nostro avviso estremamente difficile la vita societaria e disagevole l'adozione di qualunque deliberazione assembleare.

Infine, l'ultimo emendamento imporrebbe — come ha fatto rilevare l'onorevole sottosegretario — una maggioranza per la seconda convocazione addirittura superiore a quella richiesta dallo stesso codice civile.

Per queste ragioni, il gruppo socialista si asterrà dalla votazione di questi emendamenti.

**PRESIDENTE.** Passiamo alla votazione dell'emendamento Giura Longo 1. 1:

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1976

BIANCO. A nome del gruppo democristiano, chiedo a norma dell'articolo 51, secondo comma, del regolamento, che la votazione di questo emendamento avvenga per scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Poiché tale votazione avrà luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di 20 minuti previsto dall'articolo 49, quinto comma, del regolamento.

Sospendo pertanto la seduta per venti minuti.

La seduta, sospesa alle 12,30, è ripresa alle 12,50.

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera mi comunica che ha indetto una riunione dei rappresentanti dei gruppi parlamentari per esaminare le implicazioni dell'emendamento Giura Longo 1.1.

Sospendo pertanto la seduta fino alle 13,30.

La seduta, sospesa alle 12,50, è ripresa alle 13,30.

PANDOLFI, *Ministro delle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANDOLFI, *Ministro delle finanze*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo chiede di poter riferire al Comitato dei nove sulla materia che è oggetto degli emendamenti presentati al disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 694, che eleva la misura della ritenuta a titolo di imposta sugli utili distribuiti dalle società.

È intendimento del Governo esporre in quella sede il proposito di affrontare organicamente la materia, scegliendo, come sede legislativa, la discussione presso il Senato della Repubblica del disegno di legge in materia di riconversione industriale.

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

ROBERTI. Sulle dichiarazioni testé fatte dal ministro delle finanze.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Vorrei chiedere una precisazione all'onorevole ministro, ricordando in particolare che il Comitato dei nove non è la sede idonea per deliberare su proposte del tipo di quelle che il Governo ha testé dichiarato di voler avanzare, e che lo stesso Comitato dei nove dovrà in merito riferire all'Assemblea, anche perché, essendovi ricompreso l'intendimento di spostare dalla Camera al Senato la discussione sulla materia oggetto degli emendamenti, si versa in tema di determinazione dell'ordine del giorno, tema in cui l'Assemblea ha poteri sovrani ed esclusivi.

PRESIDENTE. Certamente, onorevole Roberti, il Comitato dei nove dovrà riferire all'Assemblea che poi adotterà le sue deliberazioni.

POCHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POCHETTI. Tra gli emendamenti sulla cui materia il Governo intende prospettare le sue iniziative al Comitato dei nove rientra anche il subemendamento Antoni oggi dichiarato inammissibile dalla Presidenza?

PRESIDENTE. Certamente. Il subemendamento (in realtà vero e proprio emendamento) Antoni è stato oggi dichiarato inammissibile perché presentato fuori termine. Riprendendosi in esame *ex novo* la materia ai fini di una sua nuova elaborazione normativa si riaprono anche i termini, ed esso potrà essere riproposto nella sede opportuna.

Resta inteso, pertanto, che sui temi che sono stati sottoposti all'Assemblea con gli emendamenti presentati, il ministro delle finanze esporrà gli orientamenti del Governo al Comitato dei nove, il quale a sua volta ne riferirà all'Assemblea ai fini delle sue definitive deliberazioni in merito.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Il seguito del dibattito è pertanto rinviato ad altra seduta.

**Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 8 ottobre 1976, n. 691, recante modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi e del gas metano per autotrazione (549).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 8 ottobre 1976, n. 691, recante modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi e del gas metano per autotrazione.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che da parte di alcuni gruppi ne è stato richiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento.

Come la Camera ricorda, nella seduta del 12 novembre la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Pumilia, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

**PUMILIA, Relatore.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, questo disegno di legge di conversione ha formato oggetto di una serie di riunioni presso la Commissione Finanze e Tesoro e presso il comitato ristretto. Nel corso di tali discussioni sono state avanzate proposte, obiezioni e analisi di natura politica ed economica di estremo interesse, anche perché il problema è stato logicamente seguito con molta passione anche dall'opinione pubblica. Si tratta di un provvedimento con il quale si recano modificazioni al regime fiscale di taluni prodotti petroliferi e del gas metano per autotrazione. L'oggetto del decreto-legge è stato percepito immediatamente da tutti i cittadini per il riflesso che esso ha sull'aumento del prezzo del carburante che, sia quello speciale, sia quello ordinario, subisce una modificazione in aumento di 100 lire al litro.

Il provvedimento, per altro, si inquadra, come è stato detto a suo tempo in sede di discussione del bilancio di previsione dello Stato per il 1977 e successivamente nelle dichiarazioni che la settimana scorsa il Presidente del Consiglio ha reso in quest'aula, nella manovra fiscale complessiva tendente a spostare una certa massa monetaria dalle famiglie all'erario, e tende, come secondo obiettivo, a ridurre il consumo della

benzina e dei prodotti petroliferi in genere. Nell'ambito di questa manovra complessiva fiscale e parafiscale, il cui gettito è stato quantificato in 5 mila miliardi, il disegno di legge che stiamo esaminando, apportando una ulteriore entrata all'erario valutata intorno ai 1.200 miliardi, di questa manovra rappresenta una parte non indifferente.

Naturalmente sappiamo tutti come l'imposta di fabbricazione sui prodotti petroliferi sia un tributo — e questo appunto ha formato oggetto del dibattito in sede di Commissione — che colpisce indiscriminatamente tutti i cittadini, al di là di ogni valutazione circa il loro reddito e la loro condizione economico-sociale. Si tratta — come è stato osservato — di un provvedimento per certi aspetti iniquo, perché fiscalmente incide anziché in termini progressivi in termini regressivi. Già in sede di Commissione, feci presente che ero pronto a valutare ipotesi in grado di arrecare una qualche attenuazione del carico fiscale nei confronti di categorie economiche più deboli. Il discorso, anche in sede di comitato ristretto si è sviluppato sulla necessità di individuare (e per la verità la cosa presentava qualche difficoltà) sia le modalità attraverso cui pervenire a questo alleggerimento, sia i soggetti che ne avrebbero dovuto beneficiare.

Su questo punto ritornerò nel prosieguo di questa mia breve esposizione.

Il disegno di legge di conversione al nostro esame contempla non solo l'aumento dell'imposta di fabbricazione e della sovrimposta di confine per taluni prodotti petroliferi e per il gas metano, ma introduce anche alcune modifiche al sistema fiscale precedente, laddove, ad esempio, nel tentativo di bloccare, o per lo meno di ridurre l'entità delle frodi fiscali poste in essere con la utilizzazione del gasolio per riscaldamento come gasolio per l'autotrazione, si è voluto aumentare, da una parte, il costo del primo e, dall'altra, ridurre il costo del secondo, in termini tali da scoraggiare la prosecuzione della frode fiscale. A questo proposito, il decreto-legge ha anche inasprito le pene previste dalla legge 2 luglio 1957, n. 474, estendendole anche ad alcuni prodotti che ne erano stati in precedenza esclusi. Si tratta, cioè, di una serie di operazioni che colpiscono non solo i prodotti petroliferi in se stessi, cioè, la benzina, ma anche quei prodotti che, essendo succedanei della benzina, potrebbero essere utilizzati in sostituzione della stessa, ed essendo per questi la pressione fiscale minore, la cosa

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1976

comporterebbe di fatto una frode nei confronti dell'erario.

Un altro problema che viene affrontato è quello relativo ad una sovrattassa di circolazione per gli autoveicoli a trasporto misto — esclusi i mezzi pesanti — che utilizzino come combustibile il gasolio. Sappiamo tutti che il prezzo finale del gasolio è inferiore a quello della benzina, e questo rende conveniente l'utilizzazione di vetture *diesel*. Tali vetture, per altro, sono per la maggior parte costruite all'estero, e la loro importazione rappresenta un ulteriore elemento di pressione negativa sulla nostra bilancia commerciale. Aumentando la sovrattassa di circolazione per tali vetture si è ritenuto, pur mantenendo ancora in qualche misura conveniente l'utilizzazione di questi mezzi, di ridurre notevolmente il divario che prima esisteva tra il costo di esercizio di un'autovettura a benzina e quello di un'autovettura *diesel*.

Infine, viene inasprito il regime fiscale per quanto riguarda la tassa di circolazione di talune autovetture al di sopra di un certo numero di cavalli fiscali, mentre viene ridotto per altre autovetture di potenza minore.

Tutto ciò è stato previsto per andare incontro, nell'unico modo possibile con il decreto-legge in esame, a talune fasce di percettori di bassi redditi, ferma restando la quota che su questi introiti spetta alle regioni a statuto ordinario. Quindi, tale diminuzione di introito verrebbe a gravare solamente sull'erario dello Stato.

La Commissione ha poi approvato un articolo aggiuntivo all'articolo unico del disegno di legge di conversione, volto ad introdurre una detrazione ad opera dei sostituti di imposta pari a 24 mila lire annue, in favore dei lavoratori dipendenti che non superino un reddito di 6 milioni annui. Questa ipotesi (una delle tante avanzate nel corso dei lavori della Commissione) è stata accettata. È mio dovere, per altro, riferire brevemente anche sulle altre soluzioni prospettate.

Tra l'altro, si era ipotizzato di utilizzare la somma di circa 1.200 miliardi che in questo modo verrebbe ad essere decurtata dal conto complessivo per il finanziamento di un programma per il mezzo pubblico. La proposta era stata motivata da una serie di considerazioni tra le quali ritengo ve ne siano due più importanti: la prima concernente l'opportunità di affrontare in concreto un problema dibattuto da

anni tra le forze politiche e sociali e che costituisce oggetto di richiesta pressante da parte di comuni e regioni; la seconda, consistente nel fatto che in questo modo si sarebbe favorita la produzione in questo settore.

Un'altra proposta avanzata era quella di prevedere una forma di detrazione in favore di lavoratori che non superino un certo tetto di reddito in un momento immediatamente vicino, cioè la soluzione prevista dal disegno di legge presentato al Senato, che regola la tassazione sui coniugi (il cosiddetto *ex-cumulo*), e nel quale avrebbero potuto essere inserite norme di natura fiscale di questo tipo.

In conclusione — questa è l'opinione mia, del gruppo cui appartengo e anche di altri gruppi — ritengo che sia giusta e rispondente a criteri di equità l'estensione del beneficio della detrazione anche ad altre categorie di percettori di reddito da lavoro autonomo. In tal senso è stato presentato un emendamento, dall'onorevole Usellini che costituirà oggetto di un apposito esame da parte del Comitato dei nove, per un opportuno coordinamento. In sede di Comitato dei nove mi propongo anche di formulare due ipotesi di emendamento al fine di inserire nel testo del decreto-legge — ove anche il Governo fosse d'accordo — due articoli aggiuntivi, il 9-*bis* e il 9-*ter*. Il secondo di essi va incontro ad una esigenza già evidenziata dalla Commissione trasporti nel momento in cui ha elaborato il parere sul disegno di legge di conversione, introducendo una formula che rende più equo il carico fiscale per l'autotrasporto; il primo si propone di adeguare i vincoli comunitari in materia di autotrasporto alle necessità del settore, consentendo anche in questo caso una maggiore equità fiscale, e dando facoltà al ministro dei trasporti di apportare determinate modifiche al sistema vigente.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

**TAMBRONI ARMAROLI, Sottosegretario di Stato per le finanze.** Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Santagati. Poiché non è presente s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Novellini. Ne ha facoltà.

NOVELLINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, l'esame del disegno di legge n. 549, di conversione in legge del decreto-legge 8 ottobre 1976, n. 691, recante modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi, pone dei seri interrogativi su tutta la manovra fiscale messa in atto dal Governo.

Da parte nostra, non vogliamo riproporre qui le considerazioni che il nostro gruppo ha già esposto nei giorni scorsi proprio in questa sede, anche se le riconfermiamo, ribadendo la sostanza delle valutazioni politiche in generale e degli indirizzi di politica economica in particolare.

Abbiamo avuto modo di sollevare in Commissione e nella riunione del Comitato ristretto, ricordata dall'onorevole relatore, ampie osservazioni critiche sull'impostazione di fondo del decreto-legge, che, prefiggendosi come obiettivo principale il rastrellamento di più di mille miliardi in modo indiscriminato, grava con l'aumento generalizzato del prezzo della benzina di 100 lire al litro prevalentemente su coloro che usano il mezzo di trasporto privato per ragioni di lavoro. Ed è innanzi tutto per fini di giustizia sociale e di equità tributaria che il gruppo socialista ha insistentemente sostenuto l'introduzione del regime del doppio mercato, con un prefissato quantitativo mensile di benzina a prezzo agevolato per ogni automobilista ed il resto a prezzo di mercato libero. In tal modo gli utenti usufruirebbero immediatamente del beneficio rappresentato dal prezzo ridotto all'atto dell'acquisto della benzina per l'uso strettamente necessario dell'automobile, difendendo così il costo di un bene — la benzina appunto — che in questo caso è da considerarsi un bene di prima necessità. Noi riteniamo che soltanto con l'introduzione del doppio mercato — lo abbiamo sostenuto e lo ripetiamo — sia possibile ridurre in modo equo per tutti l'ingiustizia che questo provvedimento altrimenti perpetra.

Ed infatti il Parlamento, proprio sulla base di analoghe valutazioni, aveva delegato il Governo, con legge 10 maggio 1976, n. 249, ad istituire il doppio mercato, fissando criteri precisi di applicazione per lo stesso. Il Governo ha risposto con una relazione al Parlamento, nella quale si afferma che difficoltà di ordine tecnico si op-

porrebbero all'applicazione del doppio mercato. Noi non ci nascondiamo queste difficoltà; però, come abbiamo ripetutamente affermato in Commissione, queste difficoltà di ordine tecnico, comprensibili in condizioni normali, non possono assolutamente considerarsi insuperabili in una situazione di emergenza grave, e di non breve durata, qual è quella che il paese sta attraversando. Ragioni quindi di equità tributaria, affinché a pagare il maggiore aggravio tributario non siano sempre le stesse classi di cittadini, ma anche il *deficit* della bilancia dei pagamenti, e in particolare l'andamento del mercato del petrolio e l'eventualità di gravi contingenze economiche di carattere internazionale, consigliano la previsione di un piano di razionamento della benzina per oggi e per il futuro, piano che altri paesi comunitari più previdenti e più saggiamente governati del nostro hanno già approntato da tempo.

A questo proposito, non si possono non rilevare le gravi insufficienze del nostro paese, che non solo è stato colto impreparato dalla crisi petrolifera, ma che non ha ancora affrontato in termini concreti e con una visione che superi la politica del giorno per giorno il problema della perdita della cosiddetta «rendita petrolifera» internazionale e di un urgente adeguamento alla nuova situazione. È da domandarsi se una tale mancanza di iniziativa — a livello politico come da parte degli enti che dovrebbero provvedervi per fini istituzionali — sia il risultato della disorganicità delle competenze o non sia piuttosto frutto della mancanza di volontà politica di affrontare in modo unitario i problemi degli approvvigionamenti energetici con i riflessi che ne derivano sulla bilancia dei pagamenti e sulla complessa realtà dell'economia nazionale.

Il Governo sembra voler continuare sulla strada degli interventi settoriali e disorganici, strada che ha prodotto la grave situazione che tutti conosciamo. L'iniziativa della Commissione industria della Camera per un approfondito esame di tutta la questione energetica va decisamente sostenuta, perché può finalmente offrire un quadro unitario della situazione e delle proposte per provvedimenti adeguati; e sarà opportuno che ai lavori della Commissione il ministro dell'industria si senta impegnato a dare il suo contributo.

La mancanza di una politica di approvvigionamenti almeno di medio periodo ed i fattori di instabilità nel mercato del greg-

gio — probabile aumento del prezzo a breve scadenza e rapporto negativo lira-dollaro — fanno purtroppo pensare ad un probabile, ulteriore aumento del prezzo di vendita della benzina, a meno che non si pensi ad una defiscalizzazione, ipotesi del tutto astratta data la condizione dell'erario.

È questa una ragione di più a sostegno del doppio mercato e del piano di razionamento, se non si vuole che ulteriori aumenti del prezzo ricadano ancora in modo indiscriminato sugli utenti. Il nostro gruppo ha studiato a fondo il problema del doppio mercato, elaborando emendamenti al decreto-legge tali da consentirne l'avvio a breve scadenza e seguendo i criteri fissati dalla norma di legge che delegava il Governo a provvedere in questo senso.

Abbiamo ritenuto opportuno fissare un quantitativo mensile a prezzo agevolato di 60 litri per ogni vettura inferiore a 15 cavalli fiscali, tale da consentire una percorrenza media annua di circa 8.600 chilometri che equivale, tenuto conto del calendario lavorativo, ad una percorrenza giornaliera di più di 40 chilometri. Il *carnet* del carburante a prezzo agevolato dovrebbe, poi, essere collegato al pagamento della tassa di circolazione, in modo da colpire finalmente la massiccia evasione che in questo campo è diventata cronica, suscitando la giusta reazione degli utenti onesti, che, in quanto tali, sopportano il peso anche dell'altrui disonestà. Questo meccanismo è meno complesso di quanto possa forse sembrare, potendosi ricorrere all'ausilio dell'ACI, del PRA, degli uffici postali, e comunque non è più complesso dell'esazione della tassa di circolazione.

Tutto dipende dalla volontà politica di perseguire o meno un certo obiettivo, quello cioè di cominciare a riorganizzare in modo serio e nuovo il mercato dei prodotti petroliferi, a cominciare da quello della benzina.

La Commissione finanze e tesoro — com'è stato ricordato dal relatore — ha seguito la vecchia strada, quella cioè di introdurre semplicemente dei correttivi al decreto-legge; nel caso specifico, attraverso un ulteriore aumento della detrazione di imposta per i lavoratori dipendenti al fine di ridurre gli effetti sperequativi del provvedimento.

Il mio gruppo condivide questo emendamento, anche se ci corre l'obbligo di risollevarne le perplessità che abbiamo già fatto presenti a questo proposito in Com-

missione. Infatti, non tutti gli utenti automobilistici usufruiranno di questa ulteriore detrazione, ma soltanto i lavoratori dipendenti con un reddito fino a sei milioni, una fascia importante, ma non la sola bisognosa di un riconoscimento, se si pensa ai lavoratori autonomi, ai disoccupati ed ai pensionati che, ad esempio, ne verrebbero esclusi.

D'altra parte, il costo di questa operazione (alcune centinaia di miliardi) poteva venire indirizzato ad impieghi alternativi, come il piano autobus per un intervento a favore dei trasporti pubblici, in stato di grave insufficienza e quindi di forte disagio proprio per le masse lavoratrici, o come risposta alle attese, che sono sul tappeto in queste settimane, in questi giorni, di ampie fasce del pubblico impiego, per le quali il Governo dovrà invece trovare altre fonti di finanziamento. L'introduzione del doppio mercato, con prezzi differenziati della benzina, aveva ed ha proprio il vantaggio di difendere i consumi popolari senza distogliere somme dal pubblico erario.

Purtroppo in Commissione finanze e tesoro non abbiamo trovato la necessaria solidarietà per l'introduzione, già in sede di conversione di questo decreto-legge, ad una data prefissata (la nostra proposta era per il 1° marzo 1977), del doppio mercato. Poiché ci troviamo di fronte ad una esplicita delega del Parlamento al Governo, alla quale è stata data una prima risposta negativa, abbiamo voluto evitare che una eventuale e ulteriore presa di posizione negativa sui nostri emendamenti affossasse definitivamente la prospettiva di questa soluzione. È per queste ragioni, signor Presidente, che abbiamo rinunciato agli emendamenti annunciati e presentiamo un ordine del giorno, a favore del quale abbiamo già sentito pronunciarsi altri gruppi, a cominciare dai colleghi del gruppo comunista e del gruppo socialdemocratico che l'hanno sottoscritto.

L'obiettivo, secondo noi, è quello di impegnare il Governo a riconsiderare le conclusioni del cosiddetto « libro bianco » alla luce delle raccomandazioni comunitarie, dell'esperienza di altri paesi a noi vicini, dello stato di emergenza della nostra economia e della bilancia dei pagamenti, dell'andamento del mercato del greggio per il quale i paesi produttori stanno valutando l'opportunità di un aumento del prezzo. Noi ci auguriamo che il Governo ed il Parlamento facciano proprie le valutazioni

avanzate dal ministro Pandolfi in sede di comitato ristretto, secondo il quale ragioni di prudenza consigliano la predisposizione di un piano di razionamento legato al regime del doppio mercato.

Non si può continuare a governare, nella situazione in cui ci troviamo, con la politica del giorno per giorno. Non è necessario essere degli stregoni (non lo sono infatti neanche gli altri governi della Comunità) per vedere un po' più in là dell'immediato contingente e per predisporre gli interventi adeguati a fronteggiare probabili difficoltà economiche di carattere internazionale che si rifletterebbero automaticamente sul mercato interno dei prodotti petroliferi in generale e della benzina in particolare.

Il nostro gruppo ha già espresso il proprio giudizio critico sul decreto-legge in discussione, proponendo un'alternativa che, salvaguardando il gettito globale per l'erario, ne correggesse profondamente il carattere di iniquità fiscale a carico soprattutto delle fasce dei consumi popolari.

Nonostante l'emendamento all'articolo 2 che, come ho preannunciato, noi condividiamo, il decreto-legge mantiene le sue caratteristiche originarie, per cui il nostro gruppo non può certamente dare voto favorevole alla sua conversione in legge.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Cirasino. Ne ha facoltà.

**CIRASINO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il provvedimento attualmente in discussione fu adottato, come è stato ricordato dal collega che mi ha preceduto, in considerazione della convenuta necessità di reperire nuove entrate e di ridurre il consumo di alcuni prodotti petroliferi di fronte allo aggravarsi della crisi, all'aumentare del *deficit* dei conti con l'estero e alla necessità di porre un freno al disavanzo pubblico. Esso, tuttavia, fu assunto come prima pesante misura che riversa di fatto sui lavoratori, e prima di tutto su di loro, i suoi costosi effetti. È una misura che i lavoratori hanno giustamente contestato; e tanto più è da contestare essendo stata proposta in assenza di un quadro complessivo di riferimento della manovra fiscale e parafiscale che, pur essendo stato prospettato in quest'aula successivamente, non è da considerare ancora completato.

Siamo, su questo provvedimento, interpreti di queste valutazioni critiche dei lavoratori; e tanto più lo siamo perché questa misura conferma la linea tradizionale dei Governi di usare la leva più facile e generalizzata, aggravando l'iniquità del nostro sistema. Questa nostra critica è tanto più forte proprio per l'imprevidenza ancora una volta manifestata dall'esecutivo, che non consente al Parlamento di poter adeguatamente valutare strumenti alternativi organici tesi a restringere i consumi energetici e a razionalizzarne l'uso limitando il ricorso allo strumento fiscale, che certamente da solo non può avere grande efficacia e raggiungere l'obiettivo strategico che è imposto dalla crisi: giungere ad un uso più accorto delle risorse energetiche per i riflessi devastatori che i consumi energetici hanno nella nostra economia.

L'abbiamo più volte detto e lo ribadiamo anche in questa circostanza: i sacrifici, pur necessari, vanno distribuiti fra tutti proporzionalmente alle possibilità. Ecco perché il gruppo comunista, fin dal primo momento, soprattutto in assenza di precise quantificazioni della manovra fiscale e parafiscale intorno ad un provvedimento che andava a gravare in maniera così indiscriminata e tale da configurarsi come una nuova «tassa sul macinato», data la diffusione che la motorizzazione privata ha assunto in questi anni anche per la mancanza di precise scelte alternative, si è battuto per l'introduzione di criteri selettivi e di sgravo per i lavoratori dipendenti. Certo, non abbiamo ommesso né omettiamo di stigmatizzare il comportamento del Governo che, di fronte ad un preciso mandato di tutte le forze politiche democratiche, ha rinunciato all'esercizio della delega per l'introduzione del doppio mercato; come non vogliamo dimenticare in questa sede di ribadire il nostro invito al Governo perché si studi con serietà un piano di emergenza da tenere pronto laddove le necessità dovessero imporcelo.

Sappiamo che, sul fronte dei prodotti petroliferi, si addensano ulteriori costi per la nostra collettività nazionale, resi ancora più onerosi da chi ha interesse a seminare allarmismo sulle sorti della nostra economia al fine di preparare il terreno per un recupero di margini di profitto cui è stato abbondantemente abituato in passato; né dimentichiamo lo stato di precarietà e di degradazione in cui versa tutto il settore del trasporto pubblico, che in molti casi non

consente alternative all'uso del mezzo privato. Conosciamo anche le inadempienze dei Governi su questo terreno e i ritardi con cui si risponde alle richieste sempre più generalizzate e pressanti che i lavoratori avanzano in questa direzione. Sicché, alla luce delle considerazioni suddette e degli attuali tassi inflazionistici, oltre che degli oneri crescenti che si riversano sulle spalle dei lavoratori, abbiamo ritenuto opportuno e necessario introdurre delle misure che vadano a configurarsi come una indennità di trasporto a favore di tutti i lavoratori dipendenti in termini di detrazione dall'imposta sul reddito.

Certo, avremmo voluto formulare una proposta più articolata e dettagliata, che era anche nelle aspirazioni di altri gruppi politici; ma ci è sembrato che la misura proposta, in base agli strumenti a nostra disposizione, fosse la più facilmente adottabile. Anche per questa misura ci siamo fatti carico della gravità della situazione generale e abbiamo rapportato le nostre proposte alle valutazioni complessive del gettito fiscale. Ribadiamo che non si tratta soltanto di compatibilità economica, ma di volontà politica, atteso che questi provvedimenti dovranno poi essere successivamente valutati dal Parlamento. Il segno che, come gruppo comunista, abbiamo voluto che questo provvedimento portasse, è uno sgravio per tutti i lavoratori entro un determinato livello di retribuzione. Il Comitato dei nove sta adesso perfezionando l'emendamento approvato ieri sera in Commissione, anche per stabilire la data dalla quale avrà inizio lo sgravio a favore dei lavoratori.

Siamo anche disposti — è chiaro — ad esaminare tutte le proposte migliorative che potranno essere introdotte in questo decreto-legge. Riconosciamo che l'entità dello sgravio da noi proposto è inadeguata alla situazione generale dei salari e al costo specifico del trasporto. Certo, avremmo voluto vedere inserite in questo provvedimento altre misure di differenziazione, sia per quanto riguarda la soprattassa di circolazione per le autovetture con motore *diesel*, sia per quanto riguarda l'estensione della riduzione della soprattassa agli automezzi di proprietà dei comuni e delle province, sui quali si riversano, in questa maniera, altri costi che vanno ad accrescere i già cospicui disavanzi di quegli enti. Accanto a queste misure di segno giustamente riduttivo, avevamo proposto

misure di adeguamento, per altri consumi, agevolando anche in questa direzione talune fasce di lavoratori autonomi (pensiamo, per esempio, ai pescatori). Resta in noi, tuttavia, sempre più accresciuta la convinzione che l'azione del Governo e del Parlamento debba essere concentrata sulla riforma dell'amministrazione finanziaria e sul potenziamento degli organi ad essa preposti, affinché si abbia nel nostro paese una fonte di gettito adeguata, intaccando quelle aree di evasione che, in una situazione come l'attuale, non sono giustificabili, né comprensibili, né tollerabili (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pavone. Ne ha facoltà.

PAVONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il mio intervento non vuole affrontare la sostanza della problematica che questo decreto e la sua conversione in legge ci pongono. Certo, potremmo discutere anche ampiamente ed approfonditamente se si tratti di un mezzo valido e se questo provvedimento adottato dal Governo sia in grado di conseguire gli effetti sperati. Però, in questo momento ci sembra ancora che riecheggino in quest'aula le affermazioni del Governo, corrispondenti per altro alle opinioni sostenute da tutti i gruppi parlamentari quando, per bocca del Presidente del Consiglio, si affermava che nel momento attuale di crisi particolarmente grave, dobbiamo cercare, anche con provvedimenti di urgenza e di emergenza, di garantire al paese una ripresa economica e quindi si esortava a non sottilizzare eccessivamente sui provvedimenti che in tal senso si stavano adottando. Tutti i gruppi sono stati concordi nell'affermare che il paese deve affrontare questi sacrifici. Ci siamo rivolti a tutto il paese, a tutti i lavoratori, a tutti gli strati sociali, dicendo che in questo momento il sacrificio di ognuno è utile per salvare la collettività. Ciò significa però che i sacrifici devono essere commisurati alle possibilità finanziarie di tutte le categorie economiche e sociali italiane. Non abbiamo certo voluto dire che solo alcuni potevano affrontare dei sacrifici ed altri no.

Pur non entrando nella sostanza della problematica posta dal decreto-legge in esame, devo dire che non è accettabile, a mio avviso, l'articolo 2 del disegno di legge nel

testo approvato dalla Commissione finanze e tesoro. Con questo non voglio affermare che sono contrario a quanto previsto in tale norma, però ritengo che, nel momento in cui si apportano innovazioni, è necessario essere concreti. Io sono favorevole a che ai lavoratori dipendenti vengano restituite, sotto forma di detrazione fiscale, 24 mila lire l'anno per compensare l'aumento del prezzo della benzina, però si tratta di una disposizione incompleta, in quanto tutti i gruppi politici, nessuno escluso, hanno affermato che i sacrifici devono essere sopportati da tutti i cittadini in rapporto al loro reddito. Ma, oltre ad essere incompleta, potrebbe diventare inoperante dopo l'approvazione della Camera, perché, a mio modesto parere, a causa della sua formulazione potrebbe essere sollevata una questione di incostituzionalità di fronte alla Corte costituzionale. Questo se è vero, come è vero, che di fronte alla legge tutti i cittadini sono uguali e quindi non vi possono essere differenziazioni fra certe categorie di lavoratori ed altre: magari altre categorie di lavoratori che hanno appunto un reddito inferiore ai 6 milioni annui previsti per i lavoratori dipendenti per poter usufruire della suddetta detrazione fiscale di 24 mila lire annue.

Ritengo innanzitutto che il Parlamento avrebbe dovuto stabilire se questa norma fosse, nella sua formulazione, legittima sotto il profilo costituzionale. Ma, a parte questo problema, vi è l'altra questione relativa alla richiesta di sacrifici per tutti i cittadini. Cari amici comunisti e socialisti, non basta fermarsi ad affermazioni di principio e dire: noi avremmo chiesto di applicare il beneficio anche ai lavoratori autonomi. Non basta fermarsi a queste dichiarazioni di principio quando si vuole veramente e politicamente raggiungere una certa meta. È necessario invece esaminare il problema concretamente perché, se vero, come è vero, che bisognava intervenire a favore dei lavoratori autonomi, io chiedo all'onorevole rappresentante del Governo e a tutte le forze politiche se non sia un atto di giustizia distributiva prevedere questa agevolazione anche per i lavoratori autonomi con reddito inferiore ai 6 milioni.

In definitiva, ritengo che l'articolo 2 non possa essere accettato nel testo della Commissione. Tale testo deve essere rivisto, alla luce di quanto è stato affermato sia dal Governo, sia dalle varie parti politiche, in

modo che i necessari sacrifici vengano richiesti allo stesso modo a tutti i cittadini e a tutti i lavoratori, evitando di suddividere ancora una volta il mondo del lavoro italiano in due categorie, quella dei lavoratori di serie A (in questo caso i lavoratori dipendenti) e quella dei lavoratori di serie B (in questo caso i lavoratori autonomi).

L'onorevole relatore ha detto che a questo scopo è stato presentato un emendamento da parte dell'onorevole Usellini. Tuttavia, tale emendamento non può servire ad ottenere quello che sto chiedendo, a meno che il testo non venga adeguatamente chiarito. Bisogna, cioè, specificare cosa si intende per « lavoratori autonomi », chiarendo in modo particolare che si intende prima di tutto far riferimento agli artigiani, ai piccoli commercianti ed ai coltivatori diretti, i cui redditi, nella stragrande maggioranza dei casi, non raggiungono certo i 6 milioni annui.

Noi vorremmo sinceramente poterci dichiarare favorevoli a questo articolo 2. Potremo farlo però solo se il Governo e il Comitato dei nove esprimeranno la volontà politica di estenderne l'applicazione anche ai lavoratori autonomi, sempre, beninteso, rispettando il « tetto » dei 6 milioni di reddito annuo.

Qualcuno ha accennato al problema dei pensionati, che indubbiamente è a sua volta di grande rilevanza, visto che in moltissimi casi si tratta di persone che usano la macchina non tanto per andare a spasso a spendere allegramente la loro pensione, quanto piuttosto per necessità, visto che le condizioni di salute non consentono loro di servirsi di altri mezzi.

In conclusione, rivolgo al rappresentante del Governo, al relatore e ai membri del Comitato dei nove l'invito a rivedere l'articolo 2 nel senso da me indicato, in modo che tutti i membri di questo Parlamento possano esprimere tranquillamente (come personalmente mi auguro di poter fare) il loro voto favorevole su un testo che, nella sua attuale formulazione, non mi sentirei di approvare.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Marzotto Caotorta. Ne ha facoltà.

**MARZOTTO CAOTORTA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento al nostro esame è volto, come è noto, ad un

recupero di disponibilità finanziarie, data la crisi economica, ed anche a portare un certo riequilibrio — diciamo — equitativo nelle ripartizioni del carico fiscale che viene chiesto in questo momento al popolo italiano.

Mi sembra, pertanto, che siano da prendere in attenta considerazione da parte di questa Camera le possibilità che ci sono offerte — come abbiamo visto — di migliorare e di perfezionare questo provvedimento, apportandovi eventuali emendamenti e correggendo alcune dispersioni che già oggi esistono nel sistema fiscale. Due emendamenti sono già stati preannunziati dal relatore, emendamenti che mi trovano consenziente; vorrei anzi dire che su uno di questi emendamenti la Commissione trasporti in sede consultiva, si è pronunciata favorevolmente all'unanimità. Si tratta dell'emendamento con il quale si introduce una nuova formula per il calcolo dei cavalli fiscali. In realtà, attualmente si paga una maggiore tassa con l'aumento del numero dei cilindri, per cui in Italia si è portati a limitare il numero dei cilindri a quattro, con grave danno per la nostra produzione automobilistica che invece potrebbe, a parità di cavalli fiscali, costruire motori a sei cilindri, così come avviene da parte della concorrenza estera. La modifica, molto semplice, della formula permette di eliminare l'influenza del numero dei cavalli fiscali sull'importo della tassa, e pertanto viene lasciata libertà alle fabbriche automobilistiche di costruire motori con il numero di cilindri che credono, poiché appunto la tassa fa riferimento soltanto alla potenza e non al numero dei cilindri.

Un'altra discussione è sorta — gli ultimi due interventi lo hanno chiarito molto bene — in merito alle facilitazioni che si ritiene di dover concedere alle classi meno abbienti per sottrarle all'onere di questo aumento. Credo che la proposta fatta ieri sera di un rimborso fiscale di 24 mila lire annue — 2 mila lire al mese — ai lavoratori dipendenti presenti due notevoli inconvenienti. Uno è rappresentato dal grande onere per lo Stato, che non va sottovalutato perché, dal momento che tale norma provoca una riduzione del gettito di circa 283 miliardi, si capisce come di fatto questo aumento del prelievo fiscale sulla benzina finisca per essere in gran parte vanificato. Il secondo inconveniente è costituito dal fatto che indubbiamente si introduce

una sperequazione tra i lavoratori e, in genere, tra i cittadini italiani come ha ricordato il collega Pavone.

Stando così le cose, vorrei invitare il relatore, il « Comitato dei nove » ed anche il Governo a studiare la possibilità di un'altra impostazione per quanto riguarda la facilitazione che si vuole concedere alle classi meno abbienti.

In sostanza, noi sappiamo che oggi oltre la metà della tassa di circolazione è pagata da automobilisti che hanno macchine di piccola cilindrata, non potendosi permettere il lusso di una automobile di grossa cilindrata, soprattutto per il consumo che questa comporta. Qualcuno potrà dire che questa tassa colpisce anche i « ricchi » che hanno spesso una seconda macchina. Potrà certo esservi anche questa eccezione, ma normalmente la macchina di piccola cilindrata — non tanto di piccolissima cilindrata, come le « 126 » — quali la « 127 » e quelle che si aggirano sui mille centimetri cubi di cilindrata, sono le macchine di uso maggiore; infatti il numero di tali veicoli si aggira sui 9 o 10 milioni, su un totale di automobili in circolazione di circa 18 milioni. Siamo quindi ad una percentuale di almeno il 50 per cento, se non di più.

A me sembra dunque che un emendamento che potrebbe essere introdotto (su iniziativa del Governo, della Commissione o dello stesso relatore) che esentasse dalla tassa di circolazione questo tipo di veicoli rappresenterebbe in un certo senso una soluzione migliore, perché risolverebbe in modo positivo una serie di problemi e presenterebbe, se non altro, alcuni vantaggi. In primo luogo, rimanendo nel campo fiscale — mi rivolgo al rappresentante del Ministero delle finanze — abolendo la tassa di circolazione per i veicoli fino a 12 cavalli fiscali, cioè sulle automobili con circa mille centimetri cubi di cilindrata, il minor gettito fiscale non sarebbe dell'ordine di 283 miliardi, ma soltanto di circa 70-80 miliardi; se poi si volesse estendere l'esenzione anche alle macchine con 1.100 di cilindrata, cioè quelle con 13 cavalli fiscali, il minor gettito fiscale potrebbe essere intorno ai 90-100 miliardi, non di più. Vi sarebbe quindi un minor gettito fiscale, ma in misura contenuta ed accettabile.

In secondo luogo, oltre la metà degli automobilisti italiani eviterebbe quella onerosissima incombenza di dover andare a pagare questa tassa di circolazione, il che richiede spesso delle mezze giornate, con

un estremo aggravio nel lavoro della burocrazia e nei costi di esazione, per riscuotere poi una tassa modesta, anche di poche migliaia di lire, come nel caso di una « 500 »; in sostanza, si arriva al massimo a pagare tasse di circolazione intorno alle 15, 16, 20 mila lire. Nello stesso tempo vi sarebbe un sicuro beneficio a favore dei meno abbienti, soprattutto di coloro che usano la macchina soltanto la domenica, come molti lavoratori, i quali devono pagare la tassa di circolazione per usufruire dell'autovettura solo un giorno la settimana.

Mi sembra dunque che l'indicazione che ho proposto all'attenzione dell'Assemblea potrebbe costituire una via d'uscita soddisfacente per venire incontro a quelle esigenze di perequazione tributaria che tutti vogliamo perseguire con questo provvedimento.

**PRESIDENTE.** Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Pumilia.

**PUMILIA, Relatore.** Signor Presidente, vorrei pregarla di darmi la possibilità di replicare nella seduta di domani, essendo in corso la riunione del Comitato dei nove anche al fine di valutare le proposte avanzate nel corso del dibattito.

**PRESIDENTE.** Mi pare che la sua richiesta possa essere accolta, onorevole relatore. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

Il seguito del dibattito è pertanto rinviato ad altra seduta.

#### Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

**STELLA, Segretario,** legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

#### Annunzio di una risoluzione.

**STELLA, Segretario,** legge la risoluzione pervenuta alla Presidenza.

#### Ordine del giorno della seduta di domani.

**PRESIDENTE.** Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 18 novembre 1976, alle 15,30:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 10 ottobre 1976, n. 694, recante elevazione della misura della ritenuta a titolo di imposta sugli utili distribuiti dalle società (552);

— *Relatore:* Gottardo.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 8 ottobre 1976, n. 691, recante modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi e del gas metano per autotrazione (549);

— *Relatore:* Pumilia.

3. — *Discussione delle mozioni Pannella (1-00007) e Coccia (1-00009) e della interpellanza Bozzi (2-00063) sullo stato della giustizia.*

4. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 1° ottobre 1976, n. 675, recante norme per l'istituzione di un diritto speciale sulle cessioni di valuta e sui pagamenti verso l'estero (approvato dal Senato) (551);

Conversione in legge del decreto-legge 23 ottobre 1976, n. 711, concernente norme per l'istituzione di un diritto speciale sulle cessioni di valuta e sui pagamenti verso l'estero (653).

**La seduta termina alle 14,40.**

---

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI**

Dott. MARIO BOMMEZZADRI

---

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE**

Dott. MANLIO ROSSI

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1976

*RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,  
INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE  
ANNUNZiate*

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE**

« La VII Commissione,

considerato come il problema degli alloggi di servizio per militari richiede una soluzione adeguata specie alla luce delle preoccupazioni suscitate dagli sfratti;

che il problema è complesso e composto da vari aspetti che vanno dall'accertamento del numero degli alloggi necessari alle forze armate nell'intero paese, alle condizioni di quelli in uso a personale cessato dal servizio alle condizioni per tenerli in uso, all'opportunità di controllare l'equità dei criteri urgenti;

**decide**

di promuovere, secondo le norme regolamentari, una indagine conoscitiva al fine di fornire ai componenti la Commissione elementi utili per adottare i provvedimenti del caso,

impegna il Governo

a sospendere immediatamente gli sfratti intimati e di fornire alla Commissione tutti i dati in suo possesso sull'argomento.

(7-00012) « SAVOLDI, ACCAME, MANCINI GIACOMO, CICCHITTO ».

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

ROSOLEN ANGELA MARIA, STEFANELLI E BALDASSARI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere:

se sia a conoscenza delle sempre più frequenti segnalazioni e proteste da parte degli utenti del servizio pubblico radiotelevisivo per i disturbi alle trasmissioni che di rado i competenti servizi di assistenza tecnica RAI riescono ad eliminare essendo tali disturbi per la maggior parte originati da emittenti private che, inserendosi nel-

l'utilizzazione dello spettro delle frequenze, interferiscono con il servizio pubblico radio-televisivo;

se sia altresì a conoscenza che interferenze della stessa origine disturbano gravemente le telecomunicazioni dei servizi civili (ad esempio negli aeroporti) con gravi pericoli per l'incolumità dei passeggeri;

se abbia valutato l'effetto paralizzante di ulteriori ritardi nell'attuazione del Piano nazionale delle frequenze per una politica di sviluppo dell'azienda RAI;

per quale motivo non abbia rispettato il termine di metà novembre per la presentazione del Piano nazionale delle frequenze « ormai messo a punto in tutte le sue componenti » come dal Ministro stesso anticipato il 13 ottobre 1976 davanti alla Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi;

in quale modo e misura l'elaborazione di tale piano raccolga e valorizzi il previsto e dovuto contributo delle Regioni;

a quale data esso verrà posto in attuazione ponendo fine all'attuale utilizzo selvaggio del nostro etere, garantendo alla azienda RAI basi certe per il suo rilancio e sviluppo e agli utenti il servizio nella misura e qualità prescritte dalla legge.

(5-00183)

GORLA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere cosa intenda fare il Governo italiano di fronte alla decisione della FIT di convocare per il giorno 2 dicembre 1976 la rappresentativa italiana di tennis a Santiago, in Cile, per disputare la finale interzone del torneo di « Coppa Davis », dando così per scontata la disputa dell'incontro, nonostante le numerose prese di posizione contrarie a questa decisione che in queste settimane sono venute da più parti.

Se il Governo italiano non interverrà energicamente per impedire questa manifestazione, di fatto si darà un avallo al regime fascista di Pinochet.

Il governo di Pinochet in questi anni ha stroncato in Cile ogni tipo di libertà democratiche, macchiandosi di crimini, persecuzioni, assassini, violenze nei confronti dei cittadini cileni, come risulta anche dalle recenti prese di posizione dell'ONU.

Data questa situazione si ritiene indispensabile che il Governo si pronunci chiaramente per impedire la disputa dell'incontro.

(5-00184)

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1976

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

**TESSARI GIANGIACOMO E CACCIARI.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere a che punto è l'attuazione della delibera del 18 aprile 1975 del CIPE riconfermata il 30 marzo 1976 relativa allo stabilimento di Caerano San Marco del gruppo Lampugnani.

Per sollecitare l'incontro chiesto dalle organizzazioni sindacali alla GEPI in data 8 novembre 1976. (4-01101)

**BELLOCCHIO, FORTE, PETRELLA E AMARANTE.** — *Al Ministro dei trasporti.* Per sapere se sia al corrente che sin dal marzo 1975 l'Azienda delle ferrovie dello Stato ha fatto richiesta al Consorzio ASI di Napoli per acquisire 350.000 metri quadrati di terreno al fine di costruire un'officina per grandi riparazioni, capace di assorbire circa 1000 unità lavorative;

per conoscere i motivi che sino ad oggi hanno impedito di mantenere fede non solo all'impegno assunto di inizio dei lavori di costruzione nel luglio di quest'anno, ma anche a quello di autorizzare l'ASI ad effettuare i relativi espropri;

per sapere se non ritenga, nel più breve tempo possibile, di uscire dalla presente fase di incertezza che produce vivo malcontento sia fra i destinatari dell'esproprio, ma in modo più grave fra le masse dei disoccupati che aspirano al lavoro. (4-01102)

**FERRARI SILVESTRO.** — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per denunciare la polemica apertasi, ed ampiamente riportata dalla stampa nazionale e locale, tra la sovrintendenza di Verona e la sovrintendenza di Brescia in ordine ai progetti di restauro del Torrazzo di Cremona. Tra i predetti uffici, invero, si controvverte pubblicamente non solo sulla natura dei lavori e sulla metodologia di esecuzione degli stessi, ma anche sull'entità della spesa che sarebbe necessaria, prevedendo la sovrintendenza di Verona un costo di circa un miliardo, mentre quella di Brescia una spesa di soli 150 milioni.

La polemica tecnica apertasi e la notevole differenza dei costi destano senza

dubbio stupore nell'opinione pubblica posto che il restauro di opera storico-monumentale dell'importanza del Torrazzo di Cremona dovrebbe avvenire secondo metodi tecnici e razionali non suscettibili di così ampia e contrastante differenziazione.

Si chiede perciò la nomina di un ispettore che, assunte tutte le informazioni ed esaminati i progetti, dopo attenta valutazione stabilisca in modo definitivo quali sono i lavori più opportuni per conservare al Torrazzo tutto il prestigio architettonico ed artistico che il medesimo merita. (4-01103)

**TASSONE.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

1) le ragioni per le quali appena a un mese dall'approvazione della graduatoria del concorso a posti di segretario generale comunale di seconda classe, è stato bandito un ulteriore concorso, vanificando in tal modo la disposizione legislativa di cui al penultimo comma dell'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica 23 giugno 1972, n. 749, secondo il quale la graduatoria ha la validità di un anno;

2) se ritenga che sarebbe stato più opportuno soprassedere dalla indizione del nuovo concorso, facendo scorrere il più possibile la graduatoria del concorso con decreto ministeriale 1° giugno 1976 e pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 156 del 15 successivo e se a tal fine non sarebbe stato giusto estendere alla categoria dei segretari comunali la disposizione di cui alla legge 8 luglio 1975, n. 305, che prevede l'utilizzazione della graduatoria dei concorsi pubblici nel termine di due anni dalla data della sua approvazione, tenendo presenti le sedi rese nel frattempo vacanti;

3) se, in ogni caso, ritenga che agli idonei del concorso di cui alla graduatoria più sopra citata ed a quelli di concorsi precedenti vada riservato altro e più equo trattamento che non sia quello di far ripetere un esame notoriamente gravoso, complesso e dispendioso per tutti, stabilendo con apposite norme una quota di posti da riservare annualmente ad un concorso per soli titoli destinato agli idonei, raggiungendosi così anche l'obiettivo di coprire le sedi libere con più celerità, senza dover attendere per la loro copertura il periodo minimo di due anni;

4) se sia a conoscenza che le altre amministrazioni dello Stato hanno da tempo

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1976

predisposto strumenti legislativi per l'utilizzazione degli idonei, senza far ripetere loro i concorsi e se ciò non è umano e giusto che avvenga per i segretari comunali, i quali allo stato vigente della legislazione sono gli unici funzionari che, per l'ulteriore avanzamento di carriera, devono sostenere un concorso per esami con un programma vastissimo;

5) quali benefici concreti — economici e di carriera — hanno diversamente conseguito i segretari comunali che, dopo aver superato il suddetto gravoso esame, scritto ed orale, con la media non inferiore a sette decimi, sono stati collocati in graduatoria senza essere entrati nel numero dei posti messi a concorso. (4-01104)

**MASTELLA.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

le ragioni che stanno determinando in provincia di Benevento una costante diminuzione delle scuole a tempo pieno sia nelle elementari sia nella media dell'obbligo;

quali provvedimenti intenda predisporre onde aumentare le disponibilità dei posti in una area particolarmente segnata dalla emigrazione giovanile, dove la scuola rimane ancora l'unica industria locale. (4-01105)

**TOMBESI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se siano a conoscenza che le autorità jugoslave della zona B, anche dopo la firma dell'accordo di Osimo, hanno continuato a nazionalizzare i beni dei cittadini italiani, compresi quelli pervenuti per successione.

In particolare, se sanno che le autorità jugoslave — che nell'ultimo triennio hanno espropriato non meno di cinquecento proprietà di nostri connazionali — hanno disposto lo « sgombero forzoso a spese degli interessati » degli immobili di proprietà di Angela Breviglieri nata Pizziga (decreto numero 463-1189/73 del 6 maggio 1976 dell'assemblea comunale di Capodistria), nonché quelli di Sabadin Maria, di Leone Ersilia e di Savastano Violella (decreto numero 463/A-1282/73-76 del 31 agosto 1976 dell'assemblea comunale di Pirano) e di quelli di Nalli Domenica, Russi Caterina e D'Ossvaldo Antonia (decreto n. 463/A-359/73-76 del 30 agosto 1976, sempre del comune di Pirano).

Ciò premesso, l'interrogante chiede di conoscere quali passi il nostro Governo intenda intraprendere nel caso concreto in difesa dei diritti dei suoi cittadini. (4-01106)

**MAMMI.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — in merito alla delibera n. 257 del 2 ottobre 1976, del comune di Monte Argentario, con la quale l'amministrazione stabilisce un contributo delle famiglie per la gestione della mensa nella scuola materna statale — quale dei comportamenti dei rappresentanti della prefettura nel comitato regionale di controllo di Grosseto corrisponde all'orientamento del Ministero.

Infatti, mentre s'invoca un maggior contenimento della spesa ai livelli locali, uno dei due rappresentanti della prefettura non soltanto ha espresso la propria ferma opposizione, rispetto alla citata delibera, ma ha anche minacciato ricorso alla magistratura penale nei riguardi del sindaco, intravedendo nella delibera stessa non si sa quali infrazioni alle leggi vigenti. A parte ogni considerazione di carattere strettamente giuridico, si sottolinea l'assurdità di un atteggiamento che al limite potrebbe suscitare il sospetto di pregiudiziali avversioni politiche. (4-01107)

**ROBALDO.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

se sia informato dei gravi fatti avvenuti il giorno 12 novembre 1976 verso le ore 8,25 nella scuola media di Occhieppo Inferiore (Vercelli), dove il preside professor Guido Tucci è stato sequestrato, insultato e minacciato, nell'aula della presidenza, da individui estranei alla scuola che si sono introdotti nell'edificio insieme con professori dell'istituto che entravano per un'assemblea;

come mai la polizia, informata in precedenza che quella mattina si prevedeva una riunione di assemblea fuori dal normale, non ha provveduto a prestare servizio d'ordine;

quali provvedimenti urgenti intenda prendere per garantire il normale svolgimento dell'attività didattica e l'incolumità dei responsabili d'istituto. (4-01108)

**FRASCA.** — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se sia a conoscenza che il consiglio di am-

ministrazione del compartimento delle poste e telecomunicazioni di Calabria, non ha ancora provveduto, dopo sette mesi di vacanza, a nominare un reggente compartimentale, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 742 del 1972. Ha invece conferito, nel maggio 1976, al dottor Silvio Zagari, direttore provinciale di Reggio Calabria, l'incarico di « coordinatore compartimentale » *ad interim*.

L'interrogante sottolinea che tale funzione non è contemplata nello stato giuridico e che il dottor Zagari non vanta, tra l'altro, neppure una priorità in ruolo, nei confronti di altri funzionari del medesimo compartimento.

Nel frattempo, la mancata nomina del dirigente ha causato in Calabria difficoltà e disagi gravissimi, incidendo sui servizi e sull'utenza, non essendo il comitato tecnico amministrativo nelle condizioni previste dalla legge, per decidere validamente. Va per altro precisato che detto organo ha posto in essere, dal 6 maggio 1976, numerosi atti « viziati », essendo carente del titolare dell'ufficio di presidente.

Essendo ormai insostenibile una situazione attendista, che rischia un ulteriore deterioramento di un servizio essenziale e che ha permesso l'attuazione di una politica discriminatoria nei confronti di alcuni lavoratori dipendenti, l'interrogante chiede se il Ministro ritenga necessario e improrogabile un suo intervento sul consiglio di amministrazione, perché provveda alla nomina attenendosi nella forma e nello spirito della normativa, a criteri rigorosamente obiettivi. (4-01109)

**FERRARI MARTE.** — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dei trasporti, dell'industria, commercio e artigianato, della pubblica istruzione e del lavoro e previdenza sociale.*

— Per sapere se sia a loro conoscenza la grave situazione che si è venuta a determinare a seguito dei gravi danni subiti dalle strutture viarie e ferroviarie, causati dalle grandi piogge, tra Milano, Lecco (in provincia di Como) e la Valtellina (provincia di Sondrio).

In particolare, si richiama alla memoria quelli causati dalla frana nel comune di Olginate della provincia di Como che ha portato alla interruzione della rete ferroviaria, fondamentale strumento per il trasporto merci, per gli studenti, per i lavo-

ratori pendolari, per le comunicazioni di trasporto pubblico, tra le realtà abitative della Valtellina e il restante territorio lombardo.

Tale situazione è aggravata dalla lentezza con cui è affrontato dall'ANAS il problema fondamentale viario stradale tra la Valtellina e il centro Lombardia: la « statale 36 ». Così come incide il costante degrado dell'area della provincia di Sondrio e delle zone confinanti del territorio del Comasco e dell'area comprensoriale lecchese.

Si pongono, a parere dell'interrogante, urgenti confronti e precisi impegni dei Ministri competenti nell'ambito delle linee programmatiche di uno sviluppo economico sociale che riporti all'area in questione una più ampia e qualificata occupazione e determini più avanzate condizioni d'uso del territorio sia per il turismo sia per l'agricoltura e conseguenzialmente alla struttura scolastica con particolare riferimento alla formazione professionale verso i settori produttivi di sviluppo o prevedibili.

L'interrogante, di fronte alla gravità della situazione complessiva, determinatasi per la frana di Olginate, già evidenziata dalla stampa locale delle province di Sondrio, Como e del comprensorio lecchese, oltre che in riunioni fra le Aziende autonome dello Stato, gli amministratori locali delle aree territoriali nelle comunità montane della Valtellina e della Valchiavenna, nel comprensorio lecchese, ritiene che debbansi determinare impegni d'emergenza:

a) per il ripristino più rapido della linea ferroviaria Milano-Lecco-Sondrio;

b) per evitare che i lavoratori pendolari abbiano a subire danni economici per i loro salari di fronte a tale difficoltà;

c) per evitare che gli studenti abbiano ripercussioni nella loro frequenza scolastica;

d) affinché le attività produttive, turistiche, commerciali, agricole della provincia di Sondrio, non abbiano a subire danni da questa situazione di « isolamento ».

L'interrogante evidenzia l'esigenza che nella situazione « provvisoria » sia data attenzione al possibile uso delle comunicazioni via Lago con la messa in utilizzo di mezzi veloci, fra Colico e Lecco, da parte della Navigazione Lariana che gestisce il servizio lacuale nel lago di Como. Si sollecita altresì un più concreto impegno e l'esigenza di conoscere quali atti delibe-

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1976

rativi e risolutivi anche in termini di tempo i Ministri interessati assumano per:

1) verificare la stabilità e il risanamento idrogeologico del suolo ai fini della sicurezza delle comunicazioni e della vita delle popolazioni;

2) la sistemazione concreta delle comunicazioni ferroviarie fra Milano-Lecco-Sondrio, con raddoppio della rete ferroviaria, suo potenziamento e rammodernamento nell'ambito del programma poliennale delle ferrovie dello Stato; programmi e tempi dell'ANAS per la risoluzione definitiva di attuazione per gli interventi per la « statale 36 »;

3) gli sviluppi di aree attrezzate industriali con nuovi insediamenti produttivi nell'ambito dei programmi di riconversione industriale, agricola, e di ristrutturazioni aziendali per occupare i disoccupati e rioccupare i lavoratori oggi rientrati dall'emigrazione o risultanti in lavori precari;

4) rendere la formazione professionale più consona alle prospettive di sviluppo e occupazionali di queste laboriose ed attive popolazioni;

5) le aziende industriali, artigianali che devono contare su concrete basi di sicurezza produttiva ed i lavoratori di più stabili condizioni di lavoro e di occupazione. (4-01110)

MANNUZZU E COCCO MARIA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere:

gli importi delle somme spese in Sardegna, anno per anno, sulla base dei regolamenti comunitari, che hanno istituito un'integrazione di prezzo a favore dei produttori di grano duro e di olio di oliva;

il numero dei beneficiari di queste provvidenze, sempre anno per anno e per settore. (4-01111)

#### INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se i lavori di costruzione dell'autostrada tra Trento, Vicenza e Rovigo continuano ancora o se si sono fermati;

per sapere infine i motivi che giustificarono l'autorizzazione a costruire questa autostrada ed i motivi che ora possono aver spinto a sospenderne la costruzione.

(3-00382)

« COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del turismo e dello spettacolo, per sapere quanto è costato quest'anno allo Stato il festival cinematografico di Venezia ed anche per sapere se durante il festival vi è stato un aumento del flusso turistico straniero nella città di Venezia.

(3-00383)

« COSTAMAGNA ».

#### INTERPELLANZE

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro degli affari esteri, per sapere — poiché la Convenzione per l'elezione diretta del Parlamento europeo è stata firmata da tutti i governi della Comunità dal 20 settembre 1976;

poiché è evidente l'interesse dell'Italia a far parte senza indugi del gruppo di paesi che primi si impegneranno solennemente a tali elezioni, e che in tal modo eserciteranno una azione di sprone su quelli che esitano;

poiché è notorio che l'approvazione di tale Convenzione da parte del Parlamento italiano non solleverà contrasti gravi, essendo tutti i partiti favorevoli alle elezioni europee;

poiché occorrerà passare con grande urgenza, dopo la ratifica della Convenzione alla approvazione della legge elettorale, se si vorrà mantenere l'impegno delle elezioni verso la metà del 1978 —

per quali motivi e con quali intendimenti il governo ritarda la presentazione del progetto di legge per la ratifica di tale Convenzione.

(2-00065)

« SPINELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Governo, per sapere —

in ordine a quanto accaduto il 26 settembre 1976 a Buenos Ayres dove la polizia argentina dopo aver contemporaneamente arrestato Esteban Badell, vice capo della polizia, sua moglie Maria Eliana Acosta

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1976

Velasco e Hulyo Badell, capo della polizia civile, si è rifiutata di dare notizie sulla sorte dei tre arrestati: soltanto due giorni dopo, il 28 settembre, a mezzo della stampa si è appreso invece di due drammatici suicidi: Esteban Badell si sarebbe impiccato e Hulyo Badell si sarebbe gettato da un terzo piano degli edifici di polizia ove si trovava in stato di arresto. Né la stampa, né tanto meno la stessa polizia intende viceversa fornire notizie sulla sorte della signora Maria Eliana Acosta Velasco, cittadina cilena e madre di due bambini di 8 e 6 anni di età;

atteso che nei paesi dell'America latina è in atto una nuova e più violenta ondata di criminalità fascista che ha come obiettivo di spegnere ogni focolaio di libertà, non fermandosi di fronte ad alcun ostacolo e calpestando i più elementari diritti dell'uomo;

che in Italia vivono numerosi cittadini emigrati da quei paesi per le drammatiche persecuzioni alle quali erano costantemente sottoposti;

che tali immigrati sono fortemente preoccupati per il consolidarsi di un sistema dittatoriale e fortemente repressivo;

che numerosi altri episodi testimoniano tale incredibile ed assurdo rigurgito fascista —:

a) se il Governo sia a conoscenza di tale ultimo sconcertante episodio ed in tal caso quali valutazioni esprima a proposito;

b) se sia in condizione, dopo aver effettuato attraverso i canali diplomatici le opportune indagini, di riferire quale sorte sia toccata a Maria Eliana Acosta Velasco al fine di scongiurare un altro probabile sospetto caso di suicidio;

c) se ritenga, al fine di difendere i principi di democrazia e libertà sui quali si fonda il nostro paese, promuovere negli organismi internazionali e nelle sedi appropriate una azione politica al fine di isolare i fascisti sudamericani ed incoraggiare i movimenti di resistenza e di lotta che in quelle zone pagano quotidianamente un alto tributo umano ai più nobili ideali di pace, di giustizia, di libertà.

(2-00066)

« ACHILLI ».